

il bollettino SALESIANO

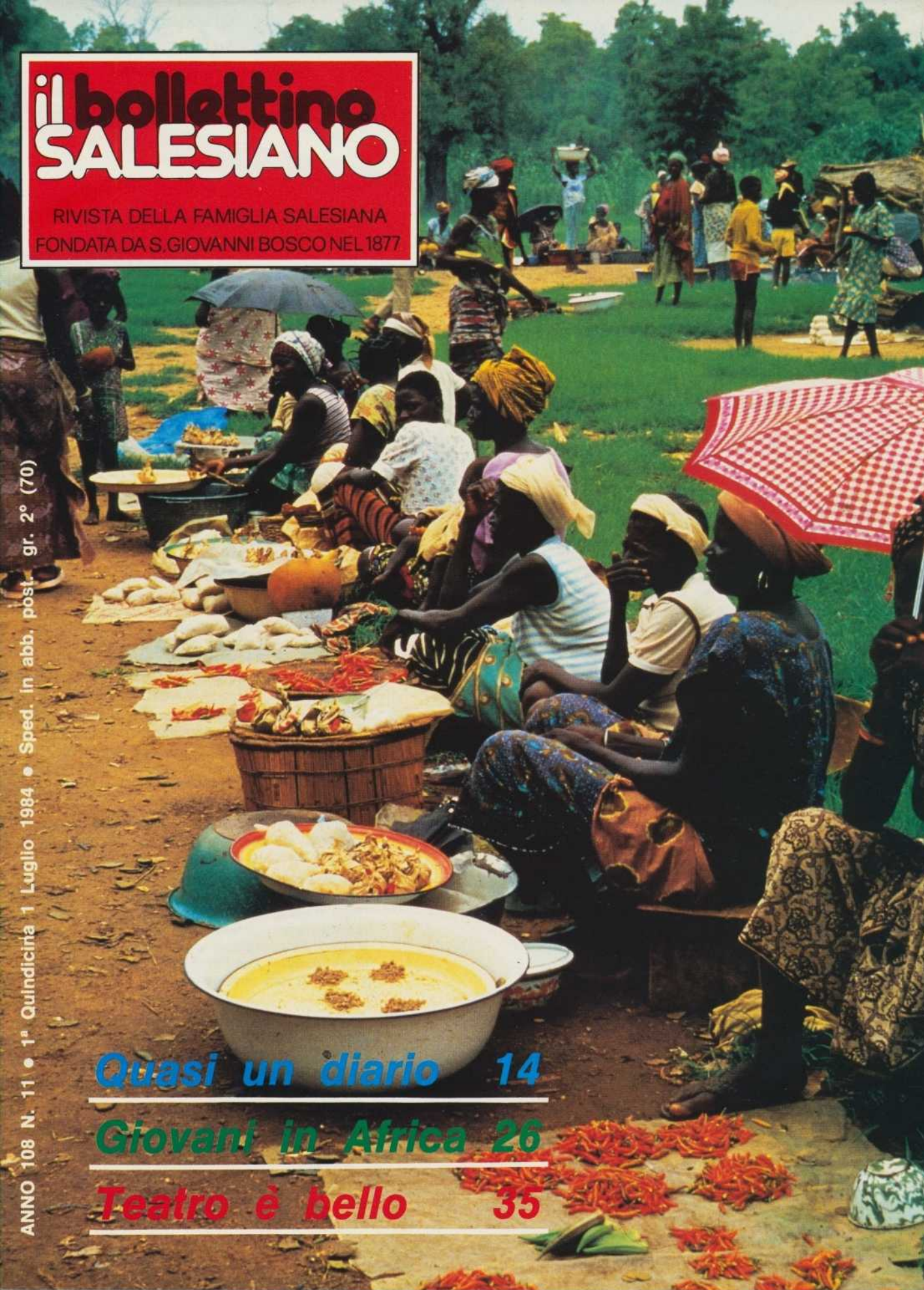
RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

ANNO 108 N. 11 • 1^a Quindicina 1 Luglio 1984 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

Quasi un diario 14

Giovani in Africa 26

Teatro è bello 35





1 LUGLIO 1984

SOMMARIO

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione:

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Panfilo, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

1 LUGLIO 1984

ANNO 108 - NUMERO 11



4 BREVISSIME

11 VITA ECCLESIALE

«Vivere da cristiani per servire da cristiani». La Chiesa italiana ha iniziato la preparazione del suo secondo convegno ecclesiale nazionale. Come «Evangelizzazione e promozione umana», il convegno «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» sarà una tappa coinvolgente per tutti. BS inizia una serie di articoli affidati alla penna di Silvano Stracca.

22

Cambiare vita per aprire il circuito della solidarietà. La Caritas italiana intensifica sempre il suo impegno per il Terzo mondo ed i poveri. Mons. Giovanni Nervo ne illustra l'attività ed i problemi in una intervista a Gaetano Nanetti.

14 VITA SALESIANA

35

Quasi un diario. Il 22° Capitolo Generale si è ormai concluso. BS presenta un'ampia cronaca a cura del suo direttore Giuseppe Costa.

Teatro è bello parola di Turi. Che fine ha fatto il teatro salesiano? Chi sono i suoi illustri «ex»? Quali le prospettive? A questi interrogativi sin da questo numero intende rispondere il BS con l'obiettivo d'incoraggiare una ripresa. In questo articolo gli attori Turi Ferro e Tuccio Musumeci rievocano la loro esperienza.

26 PROGETTO AFRICA

Giovani in Africa una vita difficile ma aperta alla speranza. Don Pietro Gavioli in una conversazione con la nostra redazione fa il punto sulla pastorale giovanile africana.

29 PROTAGONISTI

Divenne suor Maria dei poveri. La storia di suor Maria Romero Menezes è singolare. Ne traccia un profilo Domenica Grassiano.

RUBRICHE

Scriveteci, **3** - La lettera di Nino Barraco, **7** - Pigy di Del Vaglio, **6** - Qualche tempo fa..., **9** - I nostri santi, **34** - I nostri morti, **38** - Solidarietà, **39**.

Una ricorrenza che mi ha commosso

Ho letto con viva commozione che quest'anno è il 50° della canonizzazione di Don Bosco ma non ho scritto subito a causa di un'operazione ad un occhio. Allora io frequentavo l'Istituto magistrale. «Nicolò Tommaseo», ottima e seria scuola statale di Venezia, mia città, ed il preside mandò la segretaria con due alunne delle classi superiori (una ero io) a presenziare ad una solenne meravigliosa Messa celebrata nella Chiesa di S. Salvador, bella chiesa nel cuore della città. I miei genitori avevano devozione per Don Bosco, ne avevano letto la vita e qualche opera e mandavano ogni anno una piccola offerta per le sue opere. Quando in seguito mi sono laureata e mi sono dedicata all'insegnamento mamma pregava Don Bosco perché facessi del bene ai miei alunni come lui. È perciò che tale ricorrenza mi ha tanto commosso. Ripenso con penoso rimpianto alla buona educazione che allora veniva impartita nelle nostre scuole statali basate su principi religiosi, che erano poi quelli delle nostre famiglie, come pure su valori civili e morali da tutti pacificamente condivisi, che formavano i giovani senza difficoltà per un dignitoso comportamento nella vita civile e sociale. Ora sono in pensione ma non sono centenaria, ho 67 anni, dunque potrei essere ancora in servizio, e ne ho visto dei cambiamenti...

Grammatico Maria - Venezia

In quei momenti c'ero anch'io

Scrivo sull'onda dell'entusiasmo dall'aver visto al telegiornale l'inaugurazione del santuario a Don Bosco a Castelnuovo d'Asti. In quella triste e lugubre sera, sempre ansiosi se la cerimonia avesse avuto termine (c'era l'allarme spessissimo che interrompeva i nostri sonni, il nostro lavoro o studio), ricordo le pacate parole e la solenne promessa dell'allora Rettor Maggiore don Ricaldone di far costruire un santuario ai Becchi. Ricordo con Ziggiotti, don Candela, don Berruti, don Toigo che era il mio direttore... Però sono trascorsi 42 anni! Sono sincero: andai al Santuario nel 1974, allora era in costruzione, visitai la grande tipografia, la casetta natale di Don Bosco, visitai tutto ciò che mi era stato detto e raccontato da don Ruffillo Ugucconi nelle sue splendide serate teatrali in quel teatrino che fu di Don Bosco e nel quale ricordo la commemorazione nel 1941 del centenario della casa Pinar di alla presenza del card. Maurilio Fossati, le «adesioni» lette dall'ammirato «radiocronista» emulo di Carosio che era don Guido Favini, rivissi il dramma del bombardamento al fondo del grande cortile dove crollò tutto il caseggiato e dopo venti giorni ritrovai scavando nelle macerie il mio materasso ed i miei libri di scuola... Ricordo la visita dell'allora Principe Umberto alla Basilica ed il fotografo di allora il sig. Lusso mi immortalò mentre gli stringevo la mano. Ricordo la partenza delle reliquie di Domenico Savio e poi, nel maggio 1945 il grande trionfo del ritorno con il cardinale Fossati che predicava «Dio, Patria, Famiglia»... (n.d.r. la

lettera prosegue con ringraziamenti ai Salesiani per l'educazione impartita e con alcune altre considerazioni di carattere educativo).

Ettore Giuseppe Petri - Valdagno

Gentile signor Ettore, la ringraziamo per la «puntuale» memoria fattaci pervenire e per le belle parole usate nei confronti degli educatori salesiani. Quanto al resto La possiamo assicurare che grazie al Concilio Vaticano II ed ai Capitoli Generali ad esso seguiti, i Salesiani hanno cercato e cercano di adeguare ai «segni dei tempi» il loro metodo educativo.

È possibile visitare l'Università salesiana?

Ne approfitto per confidarle un mio desiderio: mi piacerebbe molto poter visitare l'Università Salesiana vista nella copertina del «Bollettino» di marzo. Come potrei farlo? Spero in una sua risposta nella rubrica «Scriveteci».

Monica Filippetto - Treviso

A questa come ad altre richieste riguardanti convegni, possibili iscrizioni, borse di studio... risponiamo che la Segreteria dell'Università è ben lieta di mettersi a disposizione. Ecco pertanto l'indirizzo: Università Pontificia Salesiana, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - tel. 06/ 8132041.

Omaggio al defunto professore

Sono un exallievo salesiano che fino ad oggi ha sfogliato distrattamente il «Bollettino». Oggi soffermandomi sull'ultima pagina ho letto del trapasso di don Romeo a Catania; fui suo allievo al Cibali e per la natura della materia (filosofia) a me ostica che lo stesso insegnava non era tra i superiori che allora godevano della mia simpatia anche se lo stimavo moltissimo. Dopo il liceo il mio giudizio su don Romeo maturò, divenne più «storico» (come diceva lui!) ed oggi alla notizia della sua morte sento di dovergli molto come sacerdote e come maestro. Che senso ha chiedere scusa oggi? Eppure mi viene naturale scusarmi oggi per l'inesatta valutazione di don Romeo fatta da studente.

Avv. Gaetano Provenzano - Naro (AG)

Caro avvocato, pubblichiamo volentieri la sua lettera perché ci pare soffusa di quel sottile, ma forte «filo» che lega ogni exallievo al mondo salesiano ed a qualcuno dei suoi protagonisti naturalmente come salesiani e come «lavoratori» del Bollettino contiamo su una lettura più attenta e critica del nostro giornale.

IMPORTANTE: Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

Don Bosco all'indice?

Vero che uno scritto di Don Bosco su San Pietro fu messo all'indice?

Lettera firmata

Risponde don Francesco Moito membro dell'Istituto Storico Salesiano:

La notizia che il volumetto di Don Bosco «Il centenario di S. Pietro Apostolo...» sia stato posto all'Indice è priva di fondamento storico. È sì vero che il libretto, nella edizione del 1867, venne deferito alla S. Congregazione dell'Indice; è pur vero che il consultore della S. Congr., can. Pio Delicati, ne chiese la messa all'Indice in quanto contenente espressioni «non conformi alle teologiche dottrine»; ma è altrettanto vero che la S. Congregazione, preso atto delle pertinenti risposte di Don Bosco a ciascuna delle numerose censure del suddetto consultore, si limitò a notificare a Don Bosco due sole osservazioni, di cui una per altro in forma non imperativa. Di che si trattava? In breve. La prima si riferiva alla considerazione circa il rapporto esistente fra violazione di un comandamento divino e la trasgressione di un articolo di fede. In effetti, le espressioni di Don Bosco prese in se stesse si prestavano ad essere fraintese e fonte di equivoci. Ma la mens di Don Bosco era sufficientemente manifesta. Del resto nel «Mese di maggio», pubblicato 9 anni prima, Don Bosco si era espresso nei medesimi termini del «Centenario di S. Pietro...» e nessuno aveva sollevato mai eccezioni di legittimità teologica al riguardo. La seconda era relativa alla Appendice dei teol. Marengo sul «Viaggio di S. Pietro a Roma» che Don Bosco introduceva con una nota circa l'estraneità del fatto al dogma cattolico ed invece la sua attinenza alla storia (e quindi argomento di discussione). Don Bosco, esprimendosi senza mezzi termini ed in un contesto di apologetica antiprotestantica piuttosto semplice, intendeva soltanto dire che la questione storica della venuta di S. Pietro a Roma era «Fuori della cerchia degli articoli definiti quali punti dogmatici». Il primato di S. Pietro e dei Romani Pontefici suoi successori erano per lui fuori discussione. Con molta probabilità gli avvenimenti politici di quegli anni non erano estranei alla vicenda: la questione del Papa a Roma diventata un problema sempre più insolubile. La breccia di Porta Pia era a soli 3 anni di distanza...

BREVISSIME

KENYA

Un trattore e qualcosa in più

Dopo la presenza a Siakago i salesiani dell'Ispettor



ria centrale stanno preparando una scuola professionale a Embu nella provincia orientale del Kenya, un territorio vasto, particolarmente depresso e molto abitato. L'impegno dei missionari è sostenuto generosamente dalle Case salesiane dell'Ispettor centrale attraversate da un rinnovato slancio missionario. Un segno che la generosità non ha limiti d'età è dato dalla signora Livia Croce.

Questa signora, di 65 anni, meglio conosciuta all'Orato-

rio del Rebaudengo a Torino come «Nonna Croce» ha lasciato in Italia figli e nipoti e si è trasferita in Kenya diventando la «Mamma Margherita» dei Salesiani e dei ragazzi di Embu. Si occupa della cucina, della lavanderia, dell'orto, di tutto insomma.

Quanto mai utile poi è giunto il dono di un trattore con rimorchio ribaltabile che don Felice Molino è lieto di guidare.

(Nelle foto: il trattore e la signora Croce).

THAILANDIA

Un catechismo per gli adulti

Don Francesco Sacco è un salesiano di Catania da 27 anni in Thailandia. Validissimo collaboratore di monsignor Carretto, don Sacco si preoccupa soprattutto di linguaggio e catechesi ed è membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale per conto del quale lavora alla redazione dei catechismi nazionali. «Presentare la dottrina cattolica — egli afferma — ad una mentalità orientale e buddista non è facile. Purtroppo in Thailandia prende sempre più piede un buddismo privo di tensioni trascendentali».

Don Sacco ha recentemente pubblicato — grazie anche all'aiuto dei suoi amici italiani — un catechismo per gli adulti in tre volumi.

(Nella foto: don Sacco a Bangkok).



EL SALVADOR

Pasqua giovanile e canonizzazione di Don Bosco

Oltre cinquemila giovani hanno partecipato nell'aprile scorso alla Pasqua giovanile organizzata presso la parrocchia santuario Maria Ausiliatrice di El Salvador. Organizzata dal Movimento Giovanile Salesiano della città, la manifestazione è stata presieduta da monsignor Luis Alonso Santos Villeda consacrato recentemente vescovo di Santa Rosa de Copán in Honduras. La celebrazione di quest'anno è coincisa con il ricordo cinquantenario della Pasqua 1934 durante la quale Don Bosco venne proclamato santo.

(Nella foto: il gruppo organizzatore).



COLOMBIA

Viaggio al Chocò

Il Chocò è una regione della Colombia situata sull'Oceano Pacifico ed è tutta abitata da negri importati dall'Africa fra il XVI e XVII secolo. Di tanto in tanto qualche sa-

cerdote aiutato dai suoi collaboratori si reca da quelle parti. È il caso del salesiano don Giuseppe Maffei che con un gruppo di suoi collaboratori è andato a trascorrervi la Settimana Santa. Dal suo diario di viaggio riportiamo quanto avvenuto il 15 aprile, domenica delle Pal-



me. È uno spaccato di vita missionaria.

«Ho dormito come un ghioro. Lo stesso Maurizio e Freddy (foto a sinistra). Invece Maria Poli (foto in alto) dice di aver passato una notte orribile: non ha chiuso occhio per il letto nuovo, dice che c'è stato un ac-

quazzone tanto forte che gli pareva che il fiume stesse straripando e si portasse via la casa... Islenia ha dovuto tranquillizzarla più di una volta. Al mattino, qui, la prima cosa da fare è quella di andare al fiume: si lavano i panni sporchi e si fa il bagno.

Dopo colazione facciamo

un giro per le case de La Planta: è un primo contatto con la gente. La Planta è costituita da una trentina di case allineate come sui lati di un triangolo poggiato su uno sperone di montagna che costringe il fiume a una curva a gomito. Lo spazio interno al triangolo è la piazza, nel cui centro si innalza una croce fatta di tronchi d'albero. Fra l'altro, un incontro ecumenico: sono tre protestanti arrivati al caserio ieri, prima di noi. Hanno già fatto la loro celebrazione con canti e lettura della Bibbia. Oggi stesso lasceranno La Planta.

Alle 11,30: benedizione delle palme, processione attorno alla piazza sotto un sole che spacca le pietre, messa. Fa molto caldo nella tettoia-cattedrale del caserio: sgocciolo di sudore.

Fino alle 16,00 ci proponiamo di riposare un po'. Ma non è possibile: qualsiasi cosa si faccia, si ha attorno un certo numero di bambini che guardano, sorridono, domandano, toccano, prendono... Sono Teresa, Vitalino, Juan Dolores, Isaac, Dilia, Marta Dolores, Luis Mariano... Si domanda loro come si chiamano e tutti rispondono; si chiede quanti anni hanno e nessuno lo sa. Incominciano a saperlo quando sono ragazzotti.

Mentre prendo appunti, seduto su una sedia, si appoggia con il petto contro le mie ginocchia Vitalino: 4-5 anni, sguardo simpatico e intelligente. Mi prende la biro e vuol mettersi a scarabocchiare lui le pagine... Non c'è altro rimedio che strappare un foglio, trovargli una biro e metterlo a far scarabocchi su una sedia accanto a me. Qui la scuola non esiste: sono due anni che non ci arriva un maestro. Isamar, 12 anni, fa la prima elementare da un mese circa; ma è arrivato stamattina da Soledad, dove c'è un maestro per le prime tre classi elementari con circa 45 alunni.

Qui neppure arriva medico o infermiere. Stamattina mi manda a chiamare un giovanotto: è a letto perché gli sta venendo a capo una puntura di Novalgina fatta otto giorni fa. Lo curano con erbe: il guaritore del posto,

naturalmente. Vorrebbe sposarsi con la ragazza con la quale vive già da quattro anni. Lui ne ha 19, lei 17. C'è però un problema: lei concepisce, ma non porta a termine la gravidanza. Ha già avuto due aborti. Con Maria Poli consigliamo anzitutto una visita medica cui sottoporsi a Condoto. Il giovanotto è d'accordo; spera di aver fortuna nella miniera quanto ai soldi che ci vogliono. Commentano Islenia e Maria Poli, le veterane del gruppo, che è triste tornare da queste parti dopo qualche mese (si viene in genere a Natale e a Pasqua): alcuni dei bambini ai quali ci si era affezionato non si trovano più; morti, in genere, per la parassitosi che gonfia la pancia a molti. Interventi per migliorare la situazione si fanno sempre (soprattutto corsi di igiene alle mamme), ma i risultati sono scarsi: presto si dimentica tutto. Maria Poli una volta si portò alcune attrezzature di odontologia. A parte il peso, quasi gliele sequestrarono col sospetto che fossero cose destinate ai guerriglieri. Quando arrivò, tante spiegazioni a grandi e piccoli... Nulla da fare: dopo le due prime estrazioni di denti guasti tutti i bambini del posto erano spariti.

Dopo cena c'è il rosario in processione attorno alla piazza, un paio di semplici drammatizzazioni per inculcare i buoni rapporti tra le persone, alcune riflessioni mie che incoraggiano alla unione e alla cooperazione per risolvere assieme i problemi di tutti, giochi, canti, barzellette.

ITALIA

Festinsieme «84» a Salerno

Festinsieme «84»: verso la pace, verso una grande famiglia è lo slogan della settimana di incontri, spettacoli, sport, cultura che la Parrocchia-Centro Giovanile Salesiano ha organizzato per il secondo anno consecutivo al rione Carmine dal 21 al 27 maggio.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito di un intenso lavoro pastorale volto ad accogliere ed a coinvolgere nell'azione della Parrocchia il tessuto umano presente sul territorio nella convinzione che un serio lavoro di evangelizzazione non possa prescindere dalla promozione umana! Le

tappe più salienti di questo lavoro di incontro fra la Parrocchia, in troppi casi vista come un'istituzione burocratica ed assistente in questo modo. Festinsieme «83» un quartiere e la sua gente cioè l'allegria e la sincerità come occasione per riscoprire dei rapporti umani più intensi ed appagati; la stesura dei risultati dell'indagine socio religiosa condotta nel quartiere, un servizio delle moderne tecniche sociologiche all'atteggiamento di umile ascolto evangelico; la compilazione, nata dallo studio dei dati dell'indagine, del piano pastorale un tentativo di dare organicità di coordinare meglio gli sforzi per l'animazione umana e cristiana del quartiere ed infine l'istituzione del Centro di ascolto sociale, non uno sportello assistenzialistico ma una sede per dare voce a chi non ha voce con un'équipe di medici avvocati sindacalisti psicologi a disposizione di chiunque abbia bisogno di riscoprire nell'altro un interlocutore attento e solidale.

È stato necessario ripercorrere brevemente le tappe del più recente cammino pastorale, altrimenti l'iniziativa sarebbe apparsa e si sarebbe certo risolta in una delle troppe sagre dell'effimero che finiscono quando si spengono le luminarie e cala il sipario sugli spettacoli. Certamente i momenti di al-

legria, di festa sono stati tanti nel corso della settimana — come è d'altronde congeniale allo stile dei Salesiani cui è in cura la Parrocchia da trent'anni! Ci sono state le luci, gli stends, i suoni e i colori di ogni festa. Ma soprattutto l'obiettivo della settimana è stato quello di cominciare a costruire insieme una grande famiglia (di cui il dibattito sui problemi del principale ma troppe volte depauperato nucleo educativo) una comunità che si impegni attraverso l'ottica della riconciliazione costruire la pace costruendo un cuore nuovo fatto di attenzione gioiosa verso gli altri (di cui l'idea della tavola rotonda sul volontariato) nella lotta per la giustizia contro la violenza e le prevaricazioni (di cui l'intervento di Mons. Riboldi il vescovo di Acerra testimone dell'evangelico beato chi ha fame e sete di giustizia).

Certo in una situazione di disgregazione socio-culturale l'obiettivo può apparire utopistico ma siamo certi che la pace, decisiva attesa dell'uomo contemporaneo possa costruire solo iniziando a rimboccare le maniche nel servizio e nella lotta per la giustizia nell'ambito di nuclei ed aggregati sociali che rispondano sempre più ai bisogni dell'uomo, che siano sempre più famiglie.

La manifestazione avrà luogo secondo il calendario

PIGY di del Vaglio



allegato e si rivolge, oltre alle persone del quartiere, a tutta la cittadinanza che invitiamo vivamente a partecipare.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Convegno sull'Europa

La Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana nei giorni 1-2-3 novembre 1984 organizza un convegno di aggiornamento umanistico-filosofico sul tema: «La cultura europea tra crisi e speranza». Il convegno — aperto a tutti gli interessati — verrà inaugurato dal Rettore Maggiore don Egidio Viganò e prevede le relazioni oltre che dei Docenti nella stessa Facoltà di Filosofia, fra gli altri, dei senatori Pietro Scoppola e Roberto Ruffilli e dell'onorevole Paola Gaiotti.

Chi è interessato può rivolgersi alla Segreteria della Facoltà di Filosofia, P.za Ate-neo Salesiano, 1 - 00139 ROMA.

COMUNICAZIONE SOCIALE

Inchiesta sulla lettura dei giovani

La Società Editrice Internazionale di Torino, in occasione della consegna del Premio Grinzane Cavour, ha presentato i risultati di una indagine sociologica promossa dalla stessa Editrice in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università Pontificia Salesiana.

La ricerca ha interessato circa tremila ragazzi delle scuole medie superiori e mirava a sondare l'interesse su cosa, quanto e perché leggono i giovani d'oggi.

A parte la rappresentatività del campione — considerato dagli stessi promotori limitata —, l'indagine ha rilevato il fatto che nel futuro dell'editoria i giovani vengono ad occupare un ruolo non indifferente. «Gutemberg» — dicono — trova ancora spazio tra gli interessi giovanili. Il problema allora diventa di qualità e di organizzazione.

Come funziona una banca?

Una simpatica iniziativa è stata realizzata dal Centro di Formazione professionale salesiano di Palermo in collaborazione con il Banco di

Sicilia durante l'anno scolastico da poco concluso. Dopo aver visto il film del regista Olmi «Il Posto», nel corso di una mattinata didattica — culturale allestita in collaborazione col centro di formazione e addestramento del Banco di Sicilia oltre duecento ragazzi dei corsi professionali si sono incontrati con il vicedirettore del Centro di formazione del Banco, Gregorio Napoli che ha loro spiegato il ruolo della banca e del sistema creditizio in generale nell'economia d'oggi.

Padova: Mons. Franceschi incontra i Cooperatori salesiani della Diocesi

Il 24 maggio 1984 i Cooperatori salesiani hanno voluto celebrare un centenario patavino!

Cent'anni fa infatti si teneva a Padova la consueta Conferenza annuale dei Cooperatori salesiani animata da don Pietro Pozzan mandato appositamente da Don Bosco.

Il Vescovo mons. Callegari onorò con la sua presenza l'incontro e prese la parola nei confronti dei Cooperatori.

Don Bosco, udita la relazione, ne rimase tanto contento che il 16 febbraio scorrendo dei Cooperatori con don Lemoyne gli manifestò tale sua soddisfazione. Le Memorie Biografiche al Vol. XVII pag. 25 riportano anche questa frase di Don Bosco nei confronti del Vescovo di Padova: «L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori salesiani, poiché sono cosa della Diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori».

È stata questa la provocazione che ha indotto S.E. Mons. Filippo Franceschi ad incontrare tutti i Cooperatori salesiani nel giorno di Maria Ausiliatrice e in continuità con il pensiero del suo predecessore si è così espresso:

«Non rinunciare a cercare consensi intorno al nome di Don Bosco, non rinunciare a coinvolgere energie anche giovani in questa vostra opera perché il carisma di Don Bosco nella Chiesa è uno dei carismi più attuali. Non so dirvi, come Vescovo, cosa

CHIAMATI AD ESSERE TESTIMONI DEL FUTURO

Carissimo,

mi dici che ti senti un «guardiano dell'eterno». Hai ragione. Tutta la vita dell'uomo è nel tempo e però vive nell'eternità.

C'è un inno delle Lodi che dice così. Meravigliosamente.

«Nel primo chiarore del giorno / vestite di luce e silenzio / le cose riemergono dal buio / com'era al principio del mondo. / E poi che di notte vegliamo, / attenti alla fede del mondo, / protesi al ritorno di Cristo, / or verso la luce guardiamo».

Attualità e futuro.

Abbiamo più futuro che passato.

Cristo è il segno di questo futuro, di questo compimento del viaggio, di questo ritorno al Padre.

Là dove Egli stesso è andato a preparare un posto per noi. Là dove Egli stesso ha pregato che fossimo: «Padre, io voglio che anche quelli che Tu mi hai dato, siano con me, dove sono io, perché l'amore con il quale Tu mi hai amato sia in essi e io in loro».

Un viaggio da Dio a Dio.

Se questa è la vita, allora vivere è valutare al massimo, positivamente, questa vita nel tempo, ma è anche non sopravvalutarla come se fosse definitiva.

Significa lavorare, essere tesi nel mondo, spasimo di salvezza con i fratelli, ma significa anche non perdersi nell'attivismo delirante, nella dispersione, non presumere di fare sintesi nel prodotto della storia, senza contemplazione, senza adorazione.

La verità è che siamo in attesa.

«Annunciamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Cristo è venuto, eppure lo attendiamo sempre.

Cristo è in mezzo a noi, eppure deve ancora venire.

Questa attesa ci rende portatori di gioia, storicamente impegnati, testimoni delle cose future.

Portatori di gioia.

Sereni. La serenità di chi sa che si trova in viaggio. Sulla strada. E sulla strada ci sono intemperie, pioggia, acqua, sole, deserto. Ma è sicuro che si arriva.

Storicamente impegnati.

Operosi. L'operosità dei figli di Dio che sanno di dover portare avanti la creazione, che sanno di dover essere giudicati sull'amore, che sanno che non c'è salvezza se non insieme agli altri.

Testimoni delle cose future.

Ovverossia, uomini profetici, di contemplazione, di fede, in Dio che non delude, in Cristo presente e risorto, nello Spirito, datore di ogni bene, padre dei poveri, consolatore perfetto.

Che aggiunge alla speranza umana del possibile la speranza dell'impossibile.

posso fare per voi, però credo di potervelo dire con molta sincerità: se c'è qualcosa che posso fare per diffondere lo Spirito salesiano o per raccogliere consensi intorno a voi Cooperatori e Cooperatrici, anche sul piano vocazionale, credo di es-

sere disponibile senza riserve».

Concludeva poi augurandosi che le nuove Costituzioni dei salesiani «segnino una bella ripresa all'interno della Famiglia salesiana; segnino anche nella nostra Diocesi una crescita di consensi e

BREVISSIME

una più larga presenza dello Spirito salesiano e di Don Bosco all'interno della stessa pastorale diocesana».

Ha lasciato anche un compito per il prossimo anno pastorale «guardando alla famiglia»: «restituire ai genitori o alle comunità famigliari questa capacità formativa, che io tradurrei in volontà di continuare a dare la vita, anche la vita della fede, credo che questo sia un impegno preminente; quindi in questo settore, che del resto è nella vostra tradizione, vi dovete muovere con molta decisione e con molto sforzo».

L'incontro poi si è concluso con l'offerta al Vescovo di alcuni doni: il Regolamento dell'Associazione, il Manuale Cooperatori di Dio, la Lettera dell'84 di Don Bosco e un'offerta in denaro per abbonamenti alle riviste salesiane per ragazzi e giovani bisognosi della Diocesi.

(Nella foto: Mons. Filippo Franceschi tra un gruppo di Giovani Cooperatori salesiani della sua Diocesi).



MESSICO

Cantata juvenil a Don Bosco santo

La cantata in onore di Don Bosco scritta in Cile da don

Belarmino Sanchez ha da tempo superato il confine cileno.

Mentre l'editrice ElleDici di Leumann (Torino) prepara una edizione italiana a cura del M° don Raimondo Frat-

tallone, dal Messico ci giunge questa foto che documenta la rappresentazione messa in scena da aspiranti e novizi salesiani di Mohernando in occasione del cinquantesimo anniversario della canonizzazione di Don Bosco.



ITALIA

Il sindaco Scotti in visita al «Don Bosco» di Napoli

Una «Festa del Premio» tutta particolare quest'anno al «Don Bosco», per l'eccezionalità dell'ospite: Enzo Scotti, sindaco di Napoli.

È ormai tradizione per i Salesiani del «Don Bosco» organizzare una manifestazione di chiusura dell'Anno scolastico, con la premiazione di tutte le attività svolte durante l'anno e degli alunni meritevoli per condotta, profitto e bontà.

L'onorevole Scotti, invitato a presenziare questa manifestazione, aderì con entusiasmo all'invito pur essendo oberato dai notevoli impegni, perché, ci disse, sarebbe stata per lui una «carica» di giovinezza e di entusiasmo.

Ad accoglierlo, proprio come nelle grandi occasioni, c'era una banda musicale: la banda «Ragazzi Don Bosco».

Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

dell'Istituto, che, con l'entusiasmo tipico dei suoi giovani componenti (tutti ragazzi di scuola media), fu il primo «armonioso» saluto al sindaco.

Nel teatro si raccolsero intorno a lui i ragazzi dell'Istituto (convittori e semiconvittori), i loro genitori, gli insegnanti ed educatori.

A nome di tutti il direttore, don Bruno Gambardella, rivolse il suo indirizzo di saluto all'onorevole Scotti facendo rilevare come la presenza del primo cittadino fosse per tutti i presenti un riconoscimento dell'opera dell'Istituto e un segno di speranza per chi ogni giorno opera in mezzo alla gioventù bisognosa.

Naturalmente la presenza di una personalità come Scotti offrì al direttore l'opportunità di denunciare alcune situazioni «scandalose»: prima fra tutte la grave situazione del Centro professionale che quest'anno, per le questioni sorte a livello regionale, ha dovuto sospendere la sua attività a favore di trecento giovani che hanno

trascorso l'anno con la sempre più vana speranza di iniziare i corsi.

Un momento particolare di commozione ci fu quando ascoltammo il saluto che un sordomuto rivolse al sindaco: parole non molto comprensibili, ma che «colpiro» l'onorevole Scotti che le seguì con molta attenzione.

Dalle parole che il sindaco rivolse ai presenti ci sono care due espressioni, che sono diventate il «messaggio» che ha lasciato a tutti noi del «Don Bosco»:

— alla pulizia delle strade della città (per cui sta lottando l'onorevole Scotti in questi giorni), dobbiamo far corrispondere la «pulizia» delle nostre coscienze.

— Il «peccato» di disinteresse per la gioventù sarà il peccato che Iddio non perdonerà a nessun politico.

L'abbraccio spontaneo con un ragazzo della Banda fu la simpatica conclusione di questo breve ma caloroso incontro del sindaco Enzo Scotti con i ragazzi del «Don Bosco».



Difesa degli emigranti - A New York, i salesiani pubblicavano un giornale «L'italiano d'America», che diventò un po' il portavoce degli immigrati italiani negli Stati Uniti. Nel 1905, il Bollettino salesiano fa eco alla campagna intrapresa dal giornale americano contro le disposizioni governative che minacciano di contenere l'immigrazione. Molti emigranti italiani rischiano di essere rispediti in patria, mentre altri connazionali già pronti a partire si vedono costretti a rinunciare. Il BS plaude con entusiasmo alla «brillante campagna» intrapresa dal foglio salesiano di New York, diretta a tutelare i nostri connazionali «vergognosamente insidiati da alcuni disgraziati». Dove i «disgraziati» sono evidentemente i sostenitori delle norme contro l'immigrazione.

Sel quintali di pane - Nel 1905 l'oratorio di San Francesco di Sales, fondato da Don Bosco, accoglie più di mille persone, di cui ottocento ragazzi che studiano o imparano un mestiere e... mangiano. L'Istituto provvede ad assicurare i servizi essenziali, come l'illuminazione elettrica ottenuta da una centrale interna, o l'acqua potabile tratta da un sottostante pozzo artesiano. C'è anche un panificio, che sforna, quotidianamente, più di sei quintali di pane. L'appetito, evidentemente, all'oratorio non mancava. Ma non mancava anche il sostegno di innumerevoli benefattori, che provvedevano a garantire quel prezioso pane quotidiano.

Chiese e non cappelle - Sapete quante chiese «hanno presentemente in costruzione i figli di Don Bosco? Venticinque». La domanda e la risposta compaiono sul «Bollettino Salesiano» del novembre 1905. «Chiese — precisa il BS — e non cappelle». Come a dire: attenzione, non stiamo parlando di piccoli edifici, ma di grandi costruzioni, insomma di una impresa di grosso respiro, sostenuta dalla generosità dei cooperatori. E che così fosse non c'erano dubbi, tanto più che i salesiani non hanno mai lasciato che la Chiesa rimanesse isolata, ma le hanno sempre costruito intorno oratori, scuole, ecc. Le 25 chiese stavano crescendo un po' in giro per il mondo, in Italia come in Inghilterra, in Spagna come in Brasile, in Messico come in Argentina. A chi furono dedicate le nuove chiese? Alla Sacra Famiglia, al Sacro Cuore di Gesù, a San Carlo, ma soprattutto (ben 17) a Maria Ausiliatrice.

Tariffe ferroviarie - Annunciando, nell'aprile 1906, il pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice, in programma per il 21 maggio successivo, il BS si premura di pubblicare i prezzi dei biglietti ferroviari da varie località italiane a Torino. Apprendiamo così che un viaggio da Genova a Torino costa, in terza classe, la bella cifra di lire 7 e 15 centesimi, mentre in seconda classe il prezzo sale a lire 11,80. Da Milano, il viaggio costa lire 6,45 in terza classe e 10,80 in seconda. Ai giorni nostri, forse non basta moltiplicare per mille queste somme. Il BS non pubblica i prezzi della prima classe: li ritiene fuori della portata delle tasche dei pellegrini.

LIBANO

Natale a Beirut

Il dott. Nicola Serraino, coordinatore dei Cooperatori salesiani di Perugia, è stato in Libano con il contingente italiano delle forze multinazionali di pace, irradiando Cristo in stile salesiano. Da Beirut ha scritto una lettera in cui, tra l'altro, riporta questa singolare testimonianza.

Vorrei rendervi partecipi di quanto mi è capitato il giorno di Natale. Come sicuramente saprete, qui il 24, 25 e 26 dicembre hanno bombardato il campo italiano. Il 24 notte e il 25 l'ho passato in tenda, al Pronto Soccorso. Erano circa le 12 quando è arrivato un bimbo di 8 anni, di nome Torek: aveva un proiettile nell'avambraccio destro. Sotto le bombe che fischiavano sulla tenda, non mi sentivo, in verità, molto a mio agio! Ma subito gli occhi del bimbo si sono illuminati (al solo pensarci mi vengono ancora le lacrime agli occhi!) cercando di farmi capire che a lui piacciono gli italiani! Continuava a sorridere se lo chiamavo per nome, ma strillava se gli toccavo il braccio. Subito mi è venuto in mente Gesù Bambino: ho indossato il giubbotto antiproiettili, l'elmetto e il «camice antiradiazioni» e mi sono precipitato ad operarlo sotto controllo radiologico. Sotto anestesia il bambino si è addormentato. Tolto il proiettile si è svegliato ed ha continuato a sorridermi: è stato il più bel regalo di Natale che il Buon Dio potesse farmi!

BRASILE

Cooperatori in Amazonia

Da quasi un anno Adela e Milagros, due giovani Cooperatori venezuelane, han lasciato casa e amici per dedicarsi a tempo pieno nella missione di San Juan de Manapiare, nel territorio dell'Amazonia.

Come avevano promesso nell'incontro dei Responsabili dei Cooperatori della Regione Pacifico, al quale avevano partecipato, hanno

scritto al Delegato generale dell'Associazione sulla loro esperienza, definendola «muy divina».

«Siamo in un internato di 70 ragazze indigene di diverse «caseiros» (gruppi di case sparse in campagna) e — assieme alle Suore — le aiutiamo nella loro formazione personale e sociale. Scuola, animazione musicale e liturgica, catechismo parrocchiale, visite alle famiglie assieme al Sacerdote per portare il messaggio di Cristo e la promozione umana. Il tutto in un mondo duro e semplice, con mentalità da selva, ricco di... povertà e bisogni, che richiede da noi molto impegno e amore.

Adattiamo spesso a noi il sogno di Don Bosco sul pergolato di rose che nascondono le spine. La forza di Dio e la fiducia in Lui ci accompagnano sempre e dovunque».

ITALIA

Una basilica per Savio Domenico

Il 27 maggio 1984 il bel tempio di Lecce dedicato a san Domenico Savio è stato elevato a Basilica minore con decreto di Giovanni Paolo II. La città di Lecce è particolarmente legata alla diffusione della devozione popolare a Domenico Savio e fu proprio nei suoi dintorni che per intercessione del Santo adolescente avvennero i due miracoli per la canonizzazione.

«Faccio voti — ha scritto per la circostanza don Egidio

Viganò — che quanti verranno nella nuova Basilica, specialmente ragazzi e giovani, sappiano accogliere l'invito di san Domenico Savio a volersi dichiarare come Lui Amici di Gesù e di Maria».

Si è svolta la terza edizione del Premio Grinzane Cavour

Nathalie SARRAUTE con «*Infanzia*» (Feltrinelli) e Luca DESIATO con «*Galileo mio padre*» (Mondadori) sono, rispettivamente per la narrativa straniera e italiana, i «supervincitori» della terza edizione del Premio Grinzane Cavour, istituito nel 1982 per iniziativa della Società Editrice Internazionale e della Città di Alba. I premi sono stati consegnati sabato 9 giugno nel castello di Grinzane dal ministro Pier Luigi Romita e dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giuseppe Fassino.

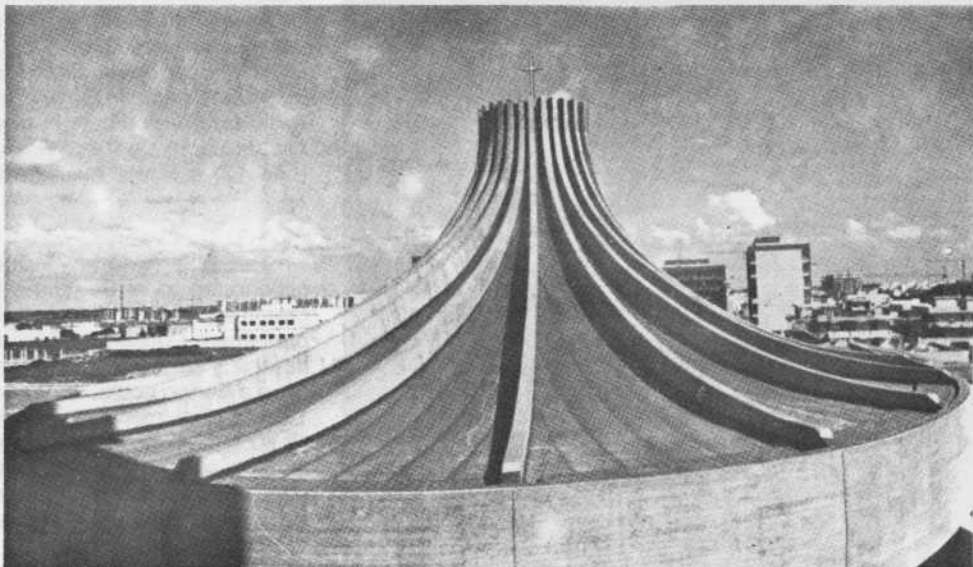
Ai supervincitori sono stati assegnati 5 milioni di lire ciascuno, mentre 2 milioni hanno ricevuto i restanti 4 finalisti e precisamente: Jordan RADICKOV, «*I racconti di Cerkazki*» (Marietti); Amos TOTUOLA, «*La mia vita nel bosco degli spiriti*» (Adelphi); Virgilio SCAPIN, «*La giostra degli arcangeli*» (Longanesi) e Antonio TABUCHI, «*Donna di Porto Pim*» (Sellerio).

La Giuria dei critici (Ugo Ronfani, presidente e Giuseppe Bellini, Giuseppe Bevilacqua, Maria Corti, Mario Guidotti, Lorenzo Mondo, Sergio Perosa, Mario Pomilio, Emilio Pozzi, Mario Ri-

goni Stern, Sergio Zavoli e Giuliano Soria, segretario generale) ha deliberato insieme ad una Giuria di studenti composta dai rappresentanti di scuole superiori di Alba, Ancona, Bassano del Grappa, Cosenza, Firenze, Milano, Napoli, Ozieri, Roma, Torino e Trieste.

In occasione del Premio, si è tenuto nel Municipio di Alba, l'8 e il 9 giugno, un Convegno sul tema: «Lettura '84: eclisse o rinascimento?» al quale sono intervenuti: Giancarlo Milanese, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma («Condizione giovanile e bisogni culturali: i risultati di un'inchiesta sui giovani»); Sergio Zavoli, presidente della RAI («La magia verbale e scritta e i mass-media»); Carlo Emilio Rivilto, presidente dell'Associazione italiana editori («Il libro supporto essenziale della cultura»); Nanni Fogola, presidente Associazione librai piemontesi; Francesco Alberoni, dell'Università di Milano («Lettura e società tecnologica»); Omar Calabrese, docente dell'Ateneo di Bologna («Invenzione letteraria e mass-media»); Jean Pierre Bardos, dell'Associazione nazionale degli editori francesi («Le letture dei francesi») e il critico Domenico Porzio, della Mondadori («Le letture dell'editore»).

All'animato dibattito, di cui era moderatore Gian Carlo Vigorelli, hanno preso parte, oltre agli autori finalisti presenti, anche Lorenzo Mondo, Mario Rigoni Stern e numerosi giovani presenti tra il pubblico.



vivere da cristiani per servire da cristiani



Alla fine di maggio, la segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato il primo sussidio organico per la preparazione del Convegno Ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», il testo è intitolato «Indicazioni per un cammino di Chiesa» a sottolineare che non si tratta di un «documento-base», ma più semplicemente di un sussidio che offre i «lineamenti» del Convegno della primavera 1985. Con questo articolo di Silvano Stracca BS inizia una serie di interventi per una «presenza» ad un avvenimento centrale per la vita della comunità ecclesiale italiana.

La decisione di indire un secondo Convegno ecclesiale, a nove anni dal primo su «Evangelizzazione e promozione umana», è stata presa dall'assemblea generale della CEI nell'aprile 1983, sollecitata in tal senso dalle istanze emergenti, in modo diverso, dalla comunità ecclesiale, dalla realtà del paese e dall'impegno programmatico che la Chiesa in Italia si è assunta per gli anni '80.

Il Convegno «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» si pone, infatti, come un bilancio di medio termine del cammino compiuto dal piano pastorale «Comunione e comunità», e come risposta all'esigenza, fortemente

sentita nelle varie articolazioni della comunità ecclesiale italiana, di far uscire tale piano dal «parlato» all'«operativo» per un più concreto servizio di Chiesa in dimensione missionaria.

Questa dimensione missionaria è in stretta connessione con il programma che ha impegnato la Chiesa italiana negli anni '70 attorno al tema «Evangelizzazione e sacramenti» e con l'impegno permanente di vivere la tensione del Concilio Vaticano II. «Non si tratta di serrare le fila per far fronte al mondo», si sottolinea nelle «Indicazioni per un cammino di Chiesa», «ma di vivere il testamento di Gesù oggi, perché il mondo creda: vivere da cristiani

per servire da cristiani».

Il nostro è un tempo di frammentazione e di incomunicabilità. Anche il nostro Paese è malato allo stato endemico di mancanza di comunione. La stessa Chiesa non ne è esente; «non è alla fine», «è dentro».

Il Convegno prende dunque le mosse dalla coscienza che individui e comunità devono lasciarsi riconciliare con Dio e intende muoversi nel segno della speranza, portando la Chiesa ad «incrociare» profondamente i problemi che agitano la società contemporanea.

Gli ambiti concreti di tale riconciliazione, e quindi i poli di riferimento a cui guarda il Convegno, sono fondamentalmente due: uno più strettamente ecclesiale ed uno culturale e sociale.

Da un lato, si dovranno prendere in esame le situazioni interne della comunità cristiana:

— la sua comunione di fede, le sue convinzioni morali, l'unità nella pluralità, la sua evangelizzazione, il suo rapporto con l'Eucaristia e con gli altri segni sacramentali di riconciliazione, la sua carità, la lotta al peccato e alla di-



Convegno ecclesiale, 1976. Parla il Prof. Lazzati, Rettore dell'Università Cattolica.

visione, la costante conversione a Cristo;

— la cooperazione tra le comunità cristiane e tra le Chiese, la comunione d'intenti pastorali, la situazione di comunicazione tra fratelli nella fede, le stesse difficoltà del popolo di Dio;

— l'ottica con cui si guarda al territorio e la competenza con cui vi si opera, il senso del dialogo e non della contrapposizione, lo spirito di servizio e di promozione, la disciplina della comunione ecclesiale, gli impegni missionari, lo sguardo aperto al mondo a cui dare ragione della speranza.

Dall'altro lato, verranno invece prese in esame le situazioni umane primarie che vanno riconciliate a verità e speranza!

— la dignità della persona umana così offesa nel nostro tempo, così dissociata nelle culture dominanti e così manipolata;

— l'accoglienza e il rispetto per la vita, il rapporto uomo-donna, la condizione femminile, la famiglia;

— i giovani, la scuola, il lavoro, l'assistenza, la salute, la corresponsabilità nel territorio;

— la cultura e le sue espressioni, la comunicazione sociale, la giustizia sociale, l'esercizio della giustizia nelle istituzioni, le carceri, la politica, la cooperazione internazionale, lo spirito europeo, la pace.

Si tratta per ora di semplici elencazioni, in attesa di una definitiva messa a fuoco degli ambiti ai quali il Convegno della primavera 1985 dovrà prestare attenzione prioritaria. Il che avverrà, naturalmente, a partire dai contributi che sarà possibile raccogliere nei prossimi mesi dalle esperienze e dalle realtà locali.

Le «indicazioni per un cammino di Chiesa» mettono a fuoco successivamente l'ottica nella quale il Convegno dovrà svolgersi in tutte le sue fasi e che dovrà essere caratterizzata da due attenzioni:

— la prima riguarda la logica evangelica di una partenza «dagli e con gli ultimi», secondo le indicazioni del documento dei vescovi del 23 ottobre 1981 «La Chiesa italiana e le prospettive del paese», da sviluppare con decisione e competenza, per demolire idoli, affrontare i veri problemi, costruire un genere diverso di vita;

— la seconda riguarda la necessità di un serio impegno culturale, che assicuri analisi e interpretazioni responsabili e, superando il rischio della superficialità, apra fondate prospettive d'impegno ecclesiale.

Analisi e riflessioni dovranno uscire dal generico e, mentre prenderanno in esame il più vasto quadro della nazione e del mondo, si impegneranno in una prospet-

tiva di attenzione ai livelli locali «con amore alla verità e con la stessa carità di Cristo, per entrare là dove si consumano i grandi drammi del mondo d'oggi».

Il rapporto col territorio sarà, in tal senso, campo privilegiato di attenzione, di dialogo, di fattiva collaborazione. Le comunità parrocchiali, a loro volta, si sentiranno particolarmente coinvolte dal Convegno e lo vivranno intensamente, sorrette dalle strutture del servizio diocesano, stimolate come sono dalla concretezza dei problemi in cui sono immerse.

«L'esigenza comune è quella di giungere a gesti e azioni concrete, non formali o teatrali, ma significative e unitarie, rispettose dell'uomo, ricche di misericordia, di perdono e di apertura missionaria».

Soggetto primario del prossimo Convegno è la Chiesa particolare. Il Convegno deve quindi caratterizzarsi sin dalla fase preparatoria per il coinvolgimento consapevole della comunità cristiana in un progetto di Chiesa chiamata ad essere presenza visibile e attiva nel mondo, per rendere operativamente testimonianza alla comunione, in vista di una comunità degli uomini più fraterna e solidale.

Un chiaro appello è rivolto ai laici che, data la natura del Convegno e il rapporto con la storia e con la cultura che esso ripropone, «hanno un particolare compito di tradurre nella vita del popolo di Dio e nel dialogo con le comunità degli uomini la ricchezza del proprio Battesimo vissuto nella comunione».

Nell'armonia della comunione, le «indicazioni per un cammino di chiesa» sollecitano l'animazione delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali. «Con il convegno è aperto anche per loro un avvenimento di comunione e di servizio, che offre un'occasione determinante per la verifica e la conferma della loro autenticità e del loro rapporto con la Chiesa».

Nelle diocesi si dovranno interpellare «con particolare fiducia» gli uomini della cultura, della comunicazione sociale, del lavoro, del tempo libero, anche delle strutture di gestione della vita



Convegno ecclesiale, 1976. La Concelebrazione con Paolo VI nella Basilica di S. Pietro.

pubblica. Occorrerà, inoltre, una nuova capacità di ascolto dei «lontani», dei non praticanti, dei non credenti, *«in un dialogo che coinvolga quanti, con onesta coscienza, guardano con speranza alla Chiesa».*

Richiamando una significativa affermazione del documento dei vescovi su «La Chiesa italiana e le prospettive del paese», cioè che «il paese non crescerà se non insieme», le «Indicazioni per un cammino di chiesa» mettono in luce che la partecipazione popolare al Convegno *«richiama, con la persona, i temi della vita, della famiglia, della comunicazione, della giustizia, della pace».*

La partecipazione popolare potrà inoltre essere stimolo all'im-

pegno della comunità cristiana a riaprire spazi perché la Chiesa sia sempre la «casa di tutti», anche se ciò potrà comportare dei rischi *«soprattutto quando lo spazio da ritrovare è anche lo spazio che riapre ferite o che mette a nudo quei problemi intorno ai quali i cristiani spesso si trovano divisi».*

Quali sono questi problemi e questi spazi? Dovranno essere le stesse Chiese particolari a rilevarli nella locale situazione esistente, per farli convergere realisticamente nel confronto e nella cooperazione fra le Chiese che sono in Italia. Si pensi, per esempio, ai gravi problemi dell'emarginazione, della violenza, della giustizia sociale, dell'impegno politico e della ricer-

ca della pace; alle esigenze di una nuova eticità, di senso dello stato, ecc.

«Su questo fronte — si afferma testualmente nel testo diffuso dalla CEI per offrire alcune piste di riflessione alle Chiese particolari — si esprime tutta la tensione missionaria che va posta al servizio del paese per la promozione degli ultimi. Per questo la Chiesa non si sente estranea nella nostra Patria, ma ha la coscienza di assolvere ad un compito storico, culturale, evangelico, profetico».

«La tensione missionaria volge anzitutto il suo sguardo all'annuncio "ad gentes", cioè sente il bisogno di aprirsi ancor più verso i popoli che ancora non conoscono Cristo, a quelli che nel divario Nord-Sud patiscono ingiustizia e sottosviluppo, ed è convinta che aprendo le frontiere del suo amore ai poveri, ai lontani, alle giovani nazioni emergenti, alle culture di cui sono portatori, romperà quella spirale di egoismo che è a monte di consolidate situazioni irconciliabili».

La riflessione preparatoria delle Chiese particolari dovrà anzitutto individuare le priorità che alcuni temi hanno a motivo della loro incidenza nella vita della Chiesa e nelle prospettive del paese. Per tutta la Chiesa italiana comincia così un impegnativo cammino che avrà la sua conclusione nelle «giornate nazionali» del Convegno, previste per la settimana dopo la Pasqua 1985 e che avranno per sede una città del Mezzogiorno.

Un cammino che, sin d'ora, richiede la volontà e l'impegno di *«lavorare insieme»*, affinché il Convegno possa realmente essere — come ha auspicato il cardinale Ballestrero, presidente della CEI — *«un luogo il più aperto e il più accogliente possibile»*, dove *«la varietà, la differenza, le distinzioni e le diverse sensibilità trovino spazio e libertà espressiva»*, ma dove contemporaneamente esse dovranno saper *«convergere»* per provocare quel *«rinnovamento spirituale»* della Chiesa in Italia *«senza del quale le cose cambierebbero soltanto epidermicamente».*

Silvano Stracca

«Uno degli avvenimenti che oso chiamare profetici e oso sperare profetici, sarà il Convegno che stiamo preparando. Dovremo avere certo il coraggio di analizzare situazioni concrete, ma dovremo avere soprattutto la lungimiranza di andare oltre queste situazioni concrete per immaginare una nuova presenza di Chiesa, un'aggiornata efficacia missionaria ed una rinnovata metodologia pastorale, che si lasci ispirare dalle sostanziali novità dello Spirito e anche da quell'audacia della profezia che ha caratterizzato le stagioni più solenni della vita della Chiesa».

«Il Convegno non deve cadere nello scontato, nel già visto, nel già sentito, ma andare oltre. È un appuntamento che la Provvidenza ci indica e al quale non possiamo mancare. È in questa dinamica di profezia che è necessario gestire il Convegno, prepararlo, immaginarlo, inventarlo, facendo fare un grande cammino e un grande progresso alla dimensione comunionale della Chiesa».

(Card. Anastasio Ballestrero, presidente della CEI, intervento alla XXIII assemblea generale dei vescovi italiani, 10 maggio 1984)

quasi un diario

La cronaca di quattro mesi di lavoro. Le elezioni e gli avvenimenti principali. Cosa ne pensa il Regolatore.



La sala capitolare nel giorno di apertura.

A centoventi giorni dal suo inizio, i 186 salesiani delegati capitolari hanno apposto la loro firma sul verbale conclusivo del 22° Capitolo Generale. A farne un bilancio si rischia o di ingabbiare un avvenimento che ha pur sempre in sé qualcosa d'impalpabile oppure di farne una lettura parziale dal momento che un Capitolo religioso avvia la verifica dell'efficacia delle proprie deliberazioni quando queste si impattano con i destinatari. Ed allora?

Ecco questa cronaca, quasi il viaggio di un cronista.

Il primo giorno

Chi frequentando la scuola elementare non ha svolto un componimento dal titolo: descrivere il primo giorno di scuola? Ebbene, chi scrive ha avuto proprio la stessa impressione del «primo giorno»: stessa agitazione, stessa speranza e buona volontà. Un inizio sobrio ed a piccolo trotto, oserci dire. Del resto, il fatto che i quasi duecento capitolari — 186 delegati e sei osservatori per l'esattezza — siano convenuti alla Casa generalizia romana di Via

della Pisana alla spicciolata, quasi in punta di piedi, chi con ampio anticipo e chi poco prima che suonasse il segnale d'apertura, ne è stato un segno.

Veramente in ogni caso avrebbero sin dall'inizio potuto cantare: «Siamo arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi, in mille momenti diversi perché il Signore ha voluto così».

«L'ufficialità» è entrata in funzione nella tarda mattinata del 14 gennaio 1984 al termine di sei giorni di esercizi spirituali «dettati» o «animati» che si voglia, da don Cesare Bissoli professore di Catechesi e Bibbia presso l'Università salesiana e dopo che nella prima mattinata don Egidio Viganò aveva affidato la Congregazione alla Madonna con un atto semplice e nel contempo misterioso.

È stata un'apertura priva di orpelli: l'invocazione allo Spirito Santo, il saluto del Regolatore don Vecchi, la lettura di alcune adesioni e messaggi — significativa la lettera inviata dalla Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Rosetta Marchese, che sarebbe morta l'8 marzo —, il messaggio di Giovanni Paolo II letto da don Egidio Viganò e le parole del cardinale Eduardo Pironio, venuto — afferma egli stesso — come «fratello e amico» an-

che se a quella data era ancora Prefetto della Congregazione dei Religiosi.

Tra commissioni e assemblee

Compito precipuo di questo Capitolo era di «preparare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti generali della Congregazione salesiana da sottoporre alla S. Sede per l'approvazione definitiva». Come rendere fecondo il lavoro dei Delegati dopo che questi a loro volta avevano dibattuto proposte e indicazioni nelle loro rispettive Ispettorie di appartenenza ed in altrettanti Capitoli ispettoriali?

La risposta metodologica viene data sin dall'inizio dal Regolatore don Juan Vecchi che con fare gentile ma asciutto e deciso mette in moto la propria macchina organizzativa.

Suddivisi in sette commissioni con altrettanti temi (I salesiani di Don Bosco nella Chiesa; La nostra missione apostolica; La nostra vita di comunione; La nostra consacrazione; Formazione e fedeltà; Organizzazione della nostra società) e coordinati da una commissione centrale presieduta da don Egidio Viganò, i capitolari avviano così il loro intenso lavoro. A titolo esemplificativo ecco il la-



L'abbraccio del Papa a don Viganò.

del Rettor Maggiore, approvazione del regolamento del Capitolo, elezione dei moderatori, formazione delle stesse commissioni ed elezione della presidenza delle medesime, conferenza di monsignor Rosalio Castillo sulla parte del nuovo Codice di Diritto canonico riguardante la vita religiosa.

Sin dall'inizio ogni commissione ha avuto il compito di individuare alcuni punti nodali attorno ai quali far convergere gli elementi meno importanti; i punti nodali indicati sono stati ventisette. Eccone qualcuno: gli elementi fondanti l'identità salesiana, la priorità dei giovani poveri rispetto ad altri destinatari, la chiarificazione della parola e del concetto di consacrazione, il concetto di formazione permanente come principio organizzatore della formazione salesiana.

Il lavoro di ogni commissione è stato visto in funzione dell'Assemblea generale chiamata di volta in volta a chiarire ed a verificare così come il compito di dare coerenza contenutistico-letteraria e unità al testo è stato demandato ad una commissione detta appunto di redazione testo, in sigla CRT ed eletta il 30 giugno.

Un clima di fraternità

Un Capitolo prima di essere l'occasione per un dibattito è innanzitutto un incontro di persone con la loro esperienza e ricchezza umana.

Un Capitolo di salesiani poi non potrebbe essere pienamente tale se vi mancassero allegria, amicizia, cordialità.

Rassicuratevi: il Capitolo 22° non ha mancato quest'appuntamento. Poter sorridere su se stessi e le cose è un patrimonio che i figli di Don Bosco hanno a piene mani attinto nel loro Fondatore. Bastava dare uno sguardo alle bacheche perché queste apparissero più simili a fogli murali di sbarazzini e goliardici comitati studenteschi che a quelli di una seria assemblea di frati.

Il Capitolo ha avuto persino un suo... Forattini nella persona del signor Zonta, un salesiano laico delegato dell'Ispettorato Centrale di Torino, che tutte le mattine,



Il Regolatore don Vecchi ed il Presidente don Viganò.

con tenacia, ha affisso le sue spesso anche implacabili vignette.

E poi, le serate dopo cena, gli scherzi e le gite con don Pietro Scalabrino pronto a fotografare tutto e tutti.

Un momento direi magico e conclusivo d'una fraternità cresciuta di giorno in giorno è stato quello della «buona notte» serale, ne sono state date tante e diverse.

Dal Rettor Maggiore ai Consiglieri generali, agli altri delegati che di volta in volta hanno raccontato con la semplicità delle cose di famiglia le loro speranze e le loro delusioni a partire da avvenimenti ecclesiali, salesiani o di semplice cronaca.

Sono così sfilati di sera in sera volti e problemi tali da far crescere in tutti gli ascoltatori il senso dell'appartenenza e della comunione. Storie di confratelli che hanno pagato con la vita la loro fede o che pagano con la libertà il loro coraggio; storie di piccole abitazioni che vedono nascere seminari clandestini; storie di grandi realizzazioni e prospettive o storie, tristi, di mancata fecondità vocazionale.

Il più giovane dei 194 capitolari aveva 33 anni mentre il più anziano, don Luigi Ricceri, ha potuto presentare, molto bene in verità i suoi 83 anni compiuti.

Ed è proprio quest'ultimo, non



I delegati della Regione Italia e Medio Oriente.



I delegati della Regione Asia.

dimenticato sesto successore di Don Bosco che, richiesto di dare le sue impressioni sul Capitolo ha così risposto.

«Le mie impressioni sono positive: molto positive. Noto che questo Capitolo non è meno importante del CGS, perché dovrà approvare in forma definitiva le Costituzioni.

Dico che le mie impressioni sono positive perché noto nei capitoli una preoccupazione di chiarezza, specialmente per quanto riguarda la nostra identità, i destinatari, la nostra missione. Noto la preoccupazione di riferirsi alle nostre origini: Don Bosco è sempre presente, gli occhi sono sempre puntati su di Lui, si ricer-



ca una fedeltà autentica, anche se dinamica evidentemente.

La nostra missione viene scoperta come sempre più ricca, più attuale che mai per l'oggi e per il domani. Accenno soltanto all'interessamento vivace per la Comunicazione sociale, all'impegno responsabile per le vocazioni nella Chiesa...

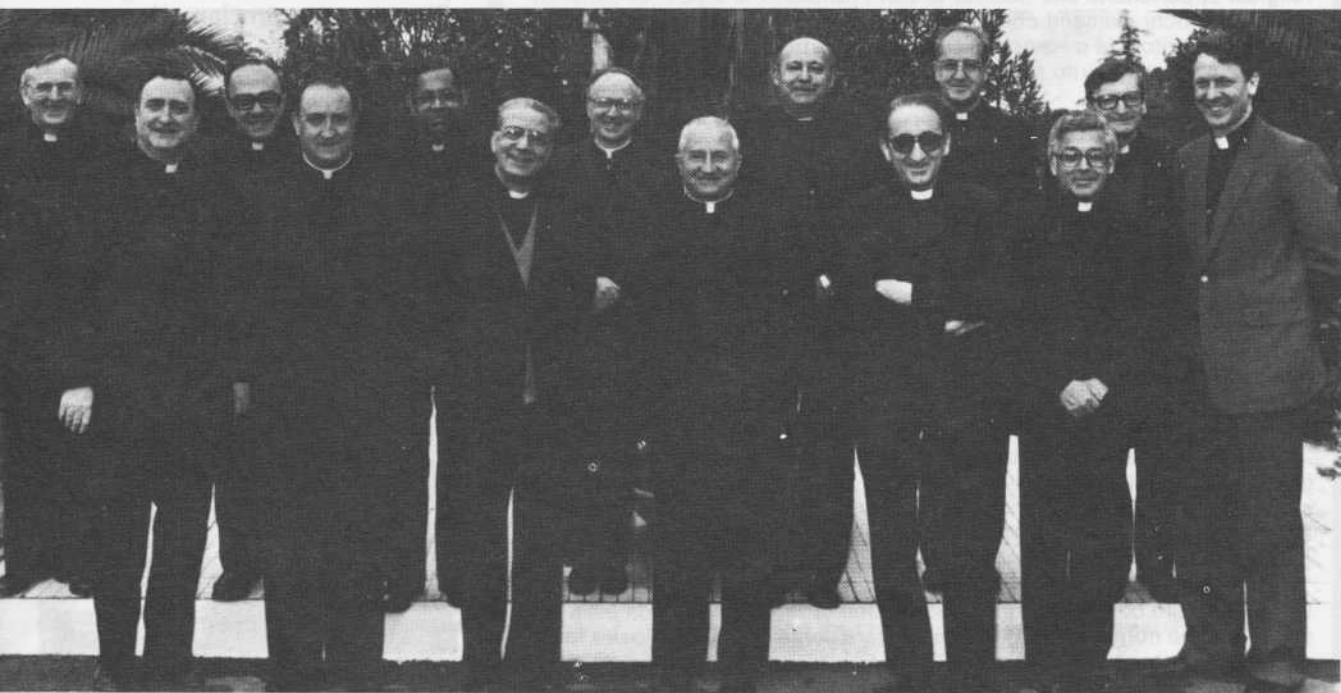
Quanto al clima del Capitolo, trovo con molto piacere i capitoli impegnati a studiare e discutere i problemi, ma senza tensioni e contrasti. In dialettica, sì — guai se non ci fosse! — ma senza aria di battaglia, in un clima anzi di serena e gioiosa fraternità che si esprime talvolta nelle stesse assemblee, in mille modi.

Una annotazione che mi sembra importante. I dibattiti sulla povertà e sulla formazione mi hanno confermato questa bella e positiva impressione di grande maturità e serietà, di grande equilibrio e realismo salesiano che non ignora i limiti, le deficienze, ma guardando a Don Bosco conserva concretezza e impegno per fare la Congregazione sempre più vigorosamente giovane.

Per completare, dirò che l'impressione positiva la ricavo ogni giorno da questi capitoli che attuano la preghiera salesiana; una preghiera semplice, dignitosa, fat-



L'udienza Pontificia.



Il nuovo Consiglio Generale.

ta di raccoglimento, ma che insieme ha qualcosa di arioso, piacevole, che fa bene: una preghiera espressa anche in bellissimi canti.

E la conclusione allora non può essere che questa: davanti a questo Capitolo, sono ottimista e carico di speranza. Possiamo guardare al domani della Congregazione con grande fiducia».

Una carrellata di avvenimenti

I quattro mesi di lavori capitolari sono stati segnati da avvenimenti lieti e tristi che hanno intervallato riunioni di commissioni e di assemblea.

La festa di Don Bosco celebrata il 31 gennaio presso il Tempio de-

dicato al Santo nella capitale del cattolicesimo, è stata così per molti l'occasione per una presa di contatto con uno spaccato pastorale della città affidato ai salesiani mentre la celebrazione del Giubileo dei Religiosi nel pomeriggio di giovedì 2 febbraio ha fatto rivivere la dimensione ecclesiale della loro consacrazione.

CHE NE PENSA IL REGOLATORE

Il Consigliere per la Pastorale giovanile don Juan Vecchi è stato il Regolatore del 22° Capitolo generale dei Salesiani. In questa qualità ha seguito e animato tutte le fasi del suo svolgimento.

A don Vecchi abbiamo posto alcune domande.

— **È soddisfatto per come è andato il Capitolo?**

— Sì. Naturalmente un Capitolo di duecento persone e con una articolazione tematica complessa come quella avuta da questo appena concluso ha al suo interno dei limiti fisiologici naturali.

— **Esistono dei punti particolari attorno ai quali si è sviluppata l'elaborazione delle Costituzioni e dei Regolamenti?**

— Sono gli stessi temi fondamentali della vita religiosa salesiana.

— **Lei è consigliere di un dicastero fortemente «missionario». Come appare la missione salesiana nelle Costituzioni e nei Regolamenti?**

— Il «campo che il Signore chiamandoci ci affida: i giovani specialmente più poveri. È questa la prima accentuazione.

Il secondo elemento viene dato dal tipo di azione che caratterizza il salesiano educatore e pastore impegnato quindi a valorizzare e lievitare col vangelo tutte le domande legittime dei giovani e ad animare ambienti.

Il terzo ed il quarto elemento riguardano rispettivamente i corrispondenti, cioè il tipo di «operaio» che il nostro lavoro richiede, e i modi e le vie di realizzarla.

— **Fino a che punto le Costituzioni ed i Regolamenti possono interessare i non salesiani religiosi?**

Le Costituzioni rappresentano un testo di riferimento obbligante per i religiosi appartenenti alla Società di san Francesco di Sales. Ci sono tuttavia non pochi elementi che possono interessare quanti con loro condividono lo spirito e la missione di Don Bosco. È questo ad esempio, il caso del capitolo sullo spirito salesiano o, se si vuole anche del capitolo sulla missione.

— **Vorrebbe sottolineare rapidamente qualche novità dell'attuale testo?**

— La prima novità è data dalla nuova struttura del testo. Non si tratta soltanto di un particolare ordinamento di capitoli ma di una ristrutturazione che evidenzia alcune scelte contenutistiche molto importanti. Ci sono poi alcuni temi attorno ai quali si coagulano accenni dottrinari per esempio la consacrazione religiosa salesiana, la doppia dimensione che emerge in ogni singolo elemento della nostra vita: sacerdotale e laicale. Sono stati poi inseriti temi che furono approfonditi in questi ultimi anni come: l'animazione, il progetto pastorale, la formazione permanente. Soprattutto si è sottolineata e chiarita la originalità salesiana in ogni aspetto della nostra vita di religiosi apostoli.

— **Per quanto riguarda la pastorale giovanile ci sono novità?**

— Il Capitolo non ha trattato particolarmente questo tema. Comunque si può dire che è stato possibile fare un bilancio dell'impegno nel sessennio passato; si è visto anche nei dibattiti il riflesso della situazione che affrontiamo e si è accennato a progetti che devono essere sviluppati.

— **Come vede il post-Capitolo?**

— Consisterà soprattutto nello studio e nell'assimilazione delle Costituzioni. Questo comporterà una meditazione organica e sintetica sulla vita salesiana che non potrà sfuggire un salutare confronto con la nostra realtà e con le esigenze della nostra missione.

Il 15 febbraio don Zamora, ispettore di Barcellona è in festa per il centenario dell'opera salesiana della città catalana: non ha difficoltà a contagiare tutti... anche perché regala uno splendido volume commemorativo e fa brindare con forte «Carlos primero».

Di questi doni lungo lo svolgimento dei lavori ne seguiranno tanti: l'elegante pubblicazione sui

mosaici di Monreale offerta dall'Ispettore di Sicilia don Lillo Montati, le pubblicazioni e lo spettacolo dei ragazzi di Arese fatti venire dalla nota efficienza lombarda, la birra tedesca, applaudito dono dei salesiani tedeschi.

L'8 marzo verso sera giunge la notizia della morte di Madre Rosetta Marchese, superiora gene-

rale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I fraterni vincoli di salesianità con quest'ultime e la stessa vicenda umana di questa donna che appena eletta superiora nel 1981 si ammalò rimanendo così in una altalena di speranza e sofferenza fino al 1984, lasciano in tutti mestizia e solidarietà. La partecipazione corale ai suoi funerali ne sarà il segno. Per l'occasione il Rettor Maggiore don Egidio Viganò dirà:

«La vita intera di Madre Rosetta Marchese è stata un'esistenza di dono. Ha fatto della sua vita una missione. Innamorata di Cristo, come opzione fondamentale della sua libertà, ha imparato alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello che la santità è un amore che cambia il mondo; e si è dedicata a prodigare questa energia di cambiamento prediligendo la gioventù, quella povera e popolare. Ha vissuto il Vangelo del Signore per proclamarlo mater-



Don Luigi Ricceri e don Zen (nella pag. a fianco) firmano il verbale conclusivo.

almente con beatitudini giovanili. Non possiamo interpretare il significato della sua esistenza senza pensare alla gioventù: ammiriamo in Lei una suora che ha vissuto il Vangelo per la gioventù».

Un mese di fuoco

Il poeta Eliot ha scritto che aprile è il mese più terribile del-

COMUNICATORI POPOLARI

Certamente una presa di posizione di questo nostro CG22 è la volontà di maggior impegno nell'area della Comunicazione sociale soprattutto a favore degli ambienti popolari. Vari articoli delle Costituzioni e Regolamenti ne parlano (Cost 6, 43; Reg 31-34, 41) e si è stabilito anche uno speciale servizio di dicastero al riguardo (Cost 135). Nella Relazione sullo stato della Congregazione vi parlavo del nostro compito di «evangelizzazione della cultura popolare». Siamo chiamati a svolgerlo particolarmente attraverso la Comunicazione sociale. La nostra missione popolare «non è solo un dato di fatto: deve essere uno stile di evangelizzazione. Si tratta di arrivare ai "criteri di giudizio, ai valori determinanti, ai punti di interesse, alle linee di pensiero, alle fonti ispiratrici e ai modelli di vita"», si tratta di prendere sul serio la "religiosità popolare", di saper coltivare le espressioni artistiche, la musica, il teatro, le manifestazioni di popolo, i mezzi di comunicazione sociale, la stampa. Non siamo chiamati, è vero, ad essere degli aristocratici dell'intelligenza, ma neppure dei faciloni superficiali senza un concreto progetto apostolico di influsso profetico e di crescita culturale» (RRM pag. 210-211).

Questo CG22, rileggendo la lettera di Don Bosco dell'85 su cui si dovrà ritornare, ha riaffermato che la Comunicazione sociale deve essere uno dei tratti vivi ed essenziali della nostra attività apostolica. In questo punto si può parlare di un cambio di prospettiva, e di una «nuova presenza» (cfr. anche ACS n. 302), per quanto il Capitolo ha posto le basi per una ripresa rigorosa ed ha affidato il settore a un Consigliere che aiuti le Ispettorie a realizzare gradualmente il nuovo impegno. Bisognerà prendere sul serio l'invito di Don Bosco: «Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione... Fu una delle precipue imprese che mi affidò la divina Provvidenza, e voi sapete come io doveti occuparmene con instancabile con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni» (Epist. IV, pag. 310-321).

Il settore della Comunicazione sociale è legato a quello della *Famiglia salesiana*, sotto l'animazione di un medesimo Consigliere. Non mi sembra sia soltanto un abbinamento occasionale; è anzi indicativo anche perché ha alle spalle una non breve esperienza vissuta. È infatti compito di tutta la nostra Famiglia comunicare Vangelo promuovendo cultura ai giovani e al popolo, unire le forze per essere una vasta rete di diffusione di valori e di sani principi. La Famiglia salesiana può mobilitare un alto potenziale umano di influenza sull'opinione pubblica programmando interventi, diffondendo idee, educando i poveri, liberando tante energie di base, mettendo numerose forze a servizio della civiltà dell'amore.

Anche il nostro impegno per la giustizia e la pace trova in questo settore una valida mediazione di incisività. Per questo sarà indispensabile aver sempre più chiaro nella coscienza il messaggio da proclamare, l'intuizione coraggiosa della sua attualità e il nesso vivo con un linguaggio adeguato alla cultura popolare. Messaggio e linguaggio sono più importanti dei mezzi, e l'assiduità e capillarità della loro diffusione sono condizioni indispensabili perché i valori presentati non restino sommersi tra tanti altri messaggi annunciati con troppa insistenza da molteplici canali.

La passione di Don Bosco per il mistero della Redenzione gli faceva cercare le strade più convincenti e più efficaci per avvicinare la gente, i giovani, i ceti popolari, con un'arte educativa che non si fermava alla scuola, «ma usando — come dice lui stesso — tutti quei mezzi che la carità ispira... per porre un argine all'empietà e all'eresia... con le parole e con gli scritti». Lui, povero di possibilità economiche, ha saputo richiamare l'attenzione delle autorità, del clero, del grande e piccolo pubblico con un insieme di iniziative anche magnanime che lo fanno apparire, a distanza, come abile e antiveggente propulsore della Comunicazione sociale. Il suo genio nel comunicare non era soltanto capacità di divulgare personalmente in modo facile chiaro e attraente i messaggi, né soltanto capacità di persuadere toccando con acuta semplicità la ragione e i sentimenti più profondi dell'uomo comune. Aveva anche la capacità di organizzare le forze di cui poteva disporre e di essere inventivo ed audace nelle iniziative di comunicazione e di diffusione per il popolo.

Se oggi il dissidio tra Vangelo e cultura è reso più acuto da una «comunicazione» superficiale, religiosamente disinformata e spesso ideologizzata, occorre da parte nostra collaborare ad una comunicazione diversa, che sia una forza educativa che «plasma mentalità e crea cultura» come una «autentica scuola alternativa» (cfr. CG21 pag. 148).

(dal discorso conclusivo di don Egidio Viganò)

l'anno perché è il mese in cui la primavera stenta ad esplodere.

Per i capitolari è stato certamente il mese più intenso anche se al termine di esso giungeranno, attesi, alcuni giorni di vacanza pasquale.

Già nell'ultima settimana di marzo matura in molti capitolari l'idea di passare all'elezione del Rettor Maggiore: la prossima celebrazione del cinquantenario della canonizzazione lo esige.

Nella tarda mattinata del 28 marzo 1984 il Capitolo generale vive così uno dei suoi momenti più esaltanti: la rielezione di don Viganò.

Un fatto certamente scontato sul quale neppure il più spericolato dei bookmakers avrebbe registrato scommesse data la personalità di don Egidio, ma fortemente significativo.

«Incominciamo di nuovo — sono le sue prime parole — confidando nel Signore» mentre tra i



capitolari è viva la sensazione che scelta migliore non poteva essere fatta. Auguri, don Viganò!

Con un padre che dice parole di luce e di speranza la Famiglia salesiana può tranquillamente celebrare il suo Giubileo e vivere nella gioia il ricordo di quel primo aprile del 1934 quando le note di «Giù dai colli» e «Campane suonate» echeggiarono possenti nella



I delegati della Regione Europea Centrale.



I delegati della Regione Pacifico.

basilica vaticana per la canonizzazione di Don Bosco.

Qualche giorno dopo, il 3 aprile i capitolari vengono ricevuti in udienza particolare da Giovanni Paolo II che ha voluto fra l'altro ricordare il «lavoro apostolico, intenso, efficace, a servizio della chiesa e della società, specialmente della gioventù» che i Salesiani svolgono.

Nei giorni successivi altre elezioni.

L'11 aprile è la volta del Vicario: viene riconfermato don Gaetano Scrivo.

Il 12 aprile sarà il turno di don Paolo Natali e di don Juan Vecchi riconfermati rispettivamente con-

siglieri per la Formazione e per la Pastorale giovanile; di don Sergio Cuevas e di don Luc Van Looy, eletti rispettivamente consiglieri per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale e per le Missioni; di don Omero Paron eletto economo generale.

Lunedì 16 aprile e martedì 17 vengono eletti i Consiglieri generali incaricati di gruppi di Ispettorie e di nazioni: vengono così riconfermati don Bosoni Luigi, don Panakezham Thomas, don Rico José Antonio, don Vanseveren Roger ed i nuovi don Techera Carlos e don Velasco Ignacio.

Lo staff verrà successivamente completato da don Viganò con la



La visita di Madre Teresa.

nomina di don Agostino Diedziel a suo delegato per la Polonia.

La sera del 17 aprile i capitolari hanno la possibilità di incontrare Madre Teresa di Calcutta.

«Penso — ella dice — che san Giovanni Bosco deve essere molto contento di vedere che la sua Congregazione conserva questo onore per i più poveri. Custoditelo con la vostra vita, nel vostro lavoro. Quello che è il più grande dono di Dio alla vostra società: quell'amore, quel lavoro per i poveri. Non lasciate che nessuno o niente separi il vostro amore per Cristo dall'amore per i poveri! È così facile permettere che qualcuno o qualcosa porti via la gioia di amare e servire i poveri. Essi sono il più grande dono di Dio per noi! Oggi la fame non è solo per un pezzo di pane: è anche quella di essere amato, di sentirsi benvoluto. Ed è proprio questo il contributo del sacerdote: dare quella pace e quella gioia che sgorgano dall'amore. E la nudità non è solo questione di un panno per vestirsi, ma è anche la mancanza di dignità, la perdita della purezza, la mancanza di rispetto per i poveri.

Molti trattano i poveri come se fossero niente!...

Aiutiamoci a vicenda con la preghiera e i sacrifici, perché possiamo continuare ad essere l'amore di Dio e la sua compassione per tutti quelli che ci incontrano e



Una partita di pallavolo tra capitolari.



La visita dei ragazzi di Arese.



Un applauso per... chiudere i lavori

possiamo condividere con loro la gioia di amare e servire Dio».

Verso la fine

Corroborati da una settimana di vacanza — mentre la commissione redazione testo (CRT) preparava i materiali per la «volata» finale — i capitolari non potevano fare a meno di andare materialmente anche alle «radici» della salesianità. Il 30 aprile ed i primi due giorni di maggio vedono i capitolari in Piemonte per una visita a Valdocco ed a Mornese e per partecipare alla consacrazione del Tempio eretto in onore di san Giovanni Bosco proprio a quattro passi dalla casetta de' Becchi.

Con non ancora spente le sensazioni che un viaggio nella «Terra santa» salesiana lascia in chi lo fa, i capitolari si avviano alle votazioni e discussioni ultime. Dal cinque all'11 maggio è un susseguirsi di sondaggi e votazioni. Finalmente, sabato 12 maggio è la conclusione. Ventiquattr'ore dopo i corridoi della Casa generalizia tornano alla silenziosa e operosa routine quotidiana mentre già si profilano i primi cambi di ufficio e di personale. È il segnale che il Capitolo più che finito sia cominciato. Anche qui si incomincia di nuovo confidando nel Signore.

Giuseppe Costa

cambiare vita per aprire il circuito della solidarietà

Se a livello personale ciascuna per la sua parte, anche i rapporti fra gli Stati aumenteranno. Mons. Giovanni Nervo ci illustra l'attività della Caritas contro la fame, per la pace e il servizio ai poveri.

Per vincere la fame cambia la vita». Può sembrare uno slogan ad effetto. Invece è un programma che postula un profondo mutamento di cultura e di costume. Può riuscire perfino difficile cogliere il nesso fra la vittoria sulla fame e il cambiamento della vita individuale, specie per chi è convinto che a provvedere il pane per coloro che ne sono privi debbano essere gli Stati, i governi, gli enti internazionali. Eppure basta riflettere un momento su questa frase, assunta come principio portante della campagna ecclesiale contro la fame nel mondo, per penetrare tutto il concetto significato. È una riflessione che merita di essere fatta, perché tutti abbiamo bisogno di crescere nella consapevolezza di un dramma che attanaglia milioni di uomini, donne, bambini in tante parti del mondo. A fornirci gli elementi di base è mons. Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas italiana, un sacerdote da ormai molti anni impegnato con energia e totale dedizione nella quotidiana battaglia

in favore dei più deboli e dei più poveri fra gli uomini.

«L'opinione pubblica — ci dice mons. Nervo — è da qualche tempo bombardata da una serie di messaggi sui paesi poveri e sulla fame nel mondo, tendenti più spesso a fare impressione e colpire l'emotività, che a fornire indicazioni precise e complete sull'angoscioso dramma di milioni di vite umane condannate a scomparire se non si provvederà in tempo ad aiutarle. Il problema è immenso, può spingere le singole persone a pensare che sia compito degli Stati affrontarlo, i soli in possesso di risorse adeguate alla vastità dell'impresa. Ma è una convinzione errata. Anche il semplice cittadino, il singolo cristiano può e deve fare la sua parte, e fin da oggi. In che modo. Rinunciando alle spese inutili, rifiutando le proposte superflue del consumismo, sottraendosi agli sprechi, per dedicare una parte del proprio bilancio familiare ai fratelli poveri, quelli vicini e quelli lontani. È una decisione che deve essere presa con piena consapevolezza, che deve segnare il superamento dell'offerta saltuaria per dare spazio alla continuità della dedizione, avviando, in nome della solidarietà, un vero e profondo mutamento di vita.

«Se tutti saremo capaci di dare alla nostra vita un indirizzo nuovo, i valori di cui diventeremo portatori si trasmetteranno infal-



Solidarietà Salesiana a Manzini (Sudan).

libilmente alle istituzioni, che sono animate dagli uomini. E allora il grande circuito della solidarietà toccherà i singoli e i governi per riflettersi sui bisognosi. Vedremo gli Stati, i governanti, le strutture rivolgersi con spirito nuovo ai popoli della fame, vedremo la solidarietà espressa a livello individuale trasformarsi in solidarietà a livello planetario».

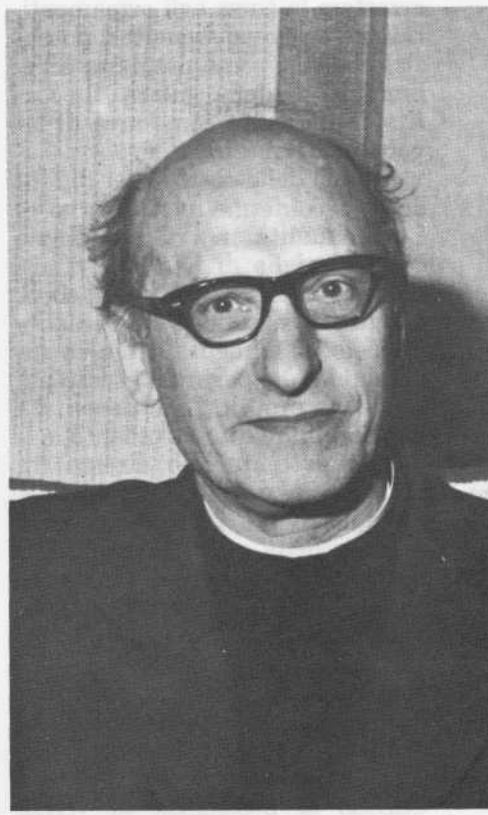
Ecco dunque il collegamento fra il pur modesto contributo che il singolo cittadino può offrire e l'impegno massiccio dei governi rivolto a debellare la fame nel mondo. Ma attenzione, avverte mons. Nervo: «Fino a quando i singoli cittadini non cambieranno atteggiamento nel rapporto con i poveri vicini e lontani, fino a che non saranno disposti a concretamente tagliare una fetta del loro bilancio personale e familiare per condividere il loro benessere con chi stenta a sopravvivere, difficilmente lo Stato avrà gli stimoli e il consenso necessari per cambiare tipo di rapporto con i paesi poveri, e passare dalla trascuratezza e dallo sfruttamento alla so-



i vecchi schemi basati sull'egoismo per scoprire uno stile di esistenza più genuino e più libero. In questa ottica, l'aiuto offerto dalla Caritas assume una qualità specifica, che lo differenzia dall'aiuto fornito attualmente dagli Stati. È mons. Nervo a sottolineare la diversità.

«Nei miei viaggi in Africa, compiuti per mettere a punto i programmi di aiuto della Caritas italiana, ho visto all'opera numerosi organismi internazionali, impegnati a fornire consistenti aiuti alimentari, a costruire pozzi, a realizzare progetti di sviluppo. E mi sono chiesto: che senso hanno i modesti interventi della Caritas rispetto ai massicci soccorsi degli organismi internazionali? Che cosa sono le nostre 400 tonnellate di riso per il Ciad di fronte alle 60-mila tonnellate del Programma Alimentare Mondiale? E ho colto la differenza. Gli interventi degli Stati e degli organismi internazionali sono doverosi, utili, necessari, anche se ancora del tutto insufficienti. Gli interventi della Chiesa ai paesi colpiti dalla siccità vogliono dire alla gente di quei paesi che esistono fratelli che li amano, che condividono le loro tribolazioni. È un segno importante, più ancora dell'entità dell'aiuto materiale, perché mette in circolazione valori di solidarietà, di fraternità, che sono fondamentali ai fini dell'affermarsi di una nuova umanità».

Questo modo di concepire l'aiuto ai paesi poveri ne evidenzia la finalità ultima: favorire l'autosviluppo. «Noi sentiamo anzitutto l'esigenza — sostiene mons. Nervo — che ogni intervento a favore del Terzo Mondo, piccolo o grande che sia, di emergenza o di sviluppo, abbia sempre carattere promozionale. Non siamo noi che salviamo o facciamo sviluppare i popoli poveri, sono essi gli autori, i protagonisti, i gestori del loro sviluppo. Hanno soltanto bisogno di essere messi in condizione di potersi sviluppare. Se consideriamo realisticamente la situazione da cui partiamo, il cammino si prospetta molto lungo. Ma noi riteniamo che l'autosviluppo sia l'unica strada che può portare a una soluzione valida e duratura



Mons. Giovanni Nervo.

lidarietà, tagliando una volta una consistente fetta del bilancio nazionale per favorire l'autosviluppo del Terzo Mondo, senza mire segrete di neocolonialismo economico e politico. Non si può infatti pensare che i governi dei paesi ricchi sviluppino i loro rapporti con i paesi poveri sulla base della solidarietà e della reciproca integrazione e utilità, se i popoli che li esprimono basano al loro interno i rapporti fra i cittadini e fra i gruppi sull'egoismo e sullo sfruttamento reciproco».

La Caritas è impegnata contro la fame nel mondo lungo tre direttrici di marcia: portare il proprio contributo materiale per alleviare le sofferenze di tante popolazioni in difficoltà; fare di questo aiuto un segno che esprima ai fratelli privi del pane quotidiano, la fraternità, spontanea e totalmente disinteressata solidarietà della Chiesa che è in Italia; stimolare le nostre comunità a riconoscere che in questo atteggiamento di solidarietà chi riceve maggior aiuto siamo noi, in quanto spinti a cambiare vita, a rivedere criticamente

del problema. Questo comporta anche una doverosa opera di informazione dell'opinione pubblica. Non ci si debbono attendere miracoli, non ci si può illudere che in un anno si avvierà l'irrigazione, si sistemeranno le strade, si installeranno presidi sanitari nelle zone rurali, si combatteranno le malattie tropicali. La gente deve sapere che dei problemi dei paesi poveri ci dovremo occupare ancora per molto tempo. Di qui l'esigenza di incidere profondamente nella nostra vita. Ciò che serve non è l'occasionale impegno di un giorno, bensì un nuovo stile di vita, un radicale mutamento di cultura».

Quando, sollecitati dalla pressione che sale da una base popolare avvertita e cosciente, gli Stati verranno coinvolti nel grande circuito della solidarietà, allora sarà più facile anche tradurre in pratica un'esigenza molto sbandierata a parole e sulla quale, sempre a parole, tutti sono d'accordo, ma che stenta a tradursi in pratica, e cioè che per poter favorire lo sviluppo del Terzo Mondo occorre

arrestare la corsa agli armamenti, ridurre progressivamente il potenziale bellico, come premessa all'eliminazione della guerra. La Caritas ha assunto come area di lavoro anche questo impegno.

«È una delle nostre linee di fondo — ci conferma mons. Nervo — La comunità noi l'intendiamo come famiglia di Dio, che si alimenta dell'amore per i più deboli. La guerra si colloca sul versante opposto: si alimenta dell'odio fra gli uomini e a pagare il prezzo più alto sono proprio i più deboli. La Caritas, in quanto strumento dell'Episcopato italiano diretto fra l'altro a favorire lo sviluppo integrale dell'uomo, non può ignorare il tema della pace. In campo, il nostro modo di esprimerci si concretizza nell'attenzione rivolta all'obiezione di coscienza. I giovani che intendono manifestare la loro ispirazione non violenta rifiutando l'addestramento all'uso delle armi sostituendolo con il servizio reso ai più poveri, trovano nella Caritas la possibilità di vivere questa loro inclinazione. La convenzione stipulata con il Ministero della Difesa fa sì che oggi 900 giovani svolgano il loro servizio in 150 Diocesi. Essi fanno concretamente professione di non violenza unita al servizio reso ai più



Quando arriva l'acqua è festa.

bisognosi. Sono questi, gli elementi essenziali di una cultura di pace, di uno stile di vita che si prefigge di contribuire a sradicare la guerra nel mondo».

Fino al 1972, il destino dell'obiettore di coscienza era il carcere militare. Questa situazione fu superata nel 1972 con la legge che regolamentava la condizione dei giovani obiettori di coscienza consentendo il servizio civile sostitu-

tivo, una legge ancora carente e spesso male applicata a causa di impedimenti burocratici che creano non poche difficoltà. Fra gli enti che si sono convenzionati con il Ministero della Difesa, la Caritas italiana è quello che ne ha assorbito il maggior numero: oltre 4mila a tutt'oggi. Gli obiettori svolgono il loro servizio per lo più in strutture di tipo assistenziale e promozionale (anziani, minori,



Makallé. Pensando a un nuovo pozzo...

handicappati, tossicodipendenti, carcerati, ecc.).

Il tema del «servizio» si ricollega direttamente con un altro campo di attività della Caritas: La promozione di gruppi di volontariato, formati da persone che si dedicano ai bisogni più scoperti e alle più evidenti forme di povertà e di emarginazione. «Il volontariato — precisa mons. Nervo — consente di vivere la carità come condivisione concreta, e non come semplice dichiarazione di buona volontà. Noi attribuiamo ad esso un grande valore culturale. A fronte di una cultura intrisa di egoismo, di ricerca di profitto, del tornaconto personale, il volontariato si propone come cultura di servizio, di testimonianza, come un modo concreto di cambiare la vita. Inoltre abbiamo sperimentato l'efficacia del volontariato come forma di prevenzione nei confronti delle devianze giovanili, droga in primo luogo. Nel nostro tempo è indispensabile dare ai giovani degli ideali concreti: il servizio sul campo reso ai fratelli apre nuovi orizzonti. Inoltre, il volontariato è un modo concreto di mettere in movimento la comunità cristiana, infrange certe incrostazioni che ne impediscono la testimonianza viva. Per questo



Risaie in India.

privilegiamo forme di volontariato di gruppo, più idonee, rispetto alle forme individuali e familiari, che pure valorizziamo, a incidere sulla comunità. È un settore, questo, sul quale richiamiamo l'attenzione degli educatori, perché contribuiscano a favorirne la crescita fra i giovani. Considerando il valore preventivo del volontariato, credo si possa dire che esso è in sintonia con lo spirito salesiano.

Del resto, i rapporti della Caritas con il Pontificio Ateneo salesiano e con altre organizzazioni salesiane sono stati proficui e mi auguro che si allarghino in futuro. Sempre in tema di volontariato vorrei sottolineare l'iniziativa della Caritas rivolta alle ragazze, invitate a spendere un anno intero della loro vita a servizio fraterno degli «ultimi». La scelta che proponiamo alle ragazze è molto significativa. Accettando di dedicarsi per un anno ai più poveri, esse testimoniano di credere nei valori della solidarietà umana, dimostrano di saper assumere un atteggiamento che va controcorrente in una società basata sulla logica dell'efficienzismo e della competitività. Con ciò, esse esercitano una funzione altamente stimolante nei confronti degli adulti».

Mons. Nervo ci ha indicato le linee fondamentali entro cui si muove l'attività della Caritas, una attività che si espande nei molteplici settori in cui l'organismo istituito dalla CEI è chiamato ad operare. Ciò che più conta, nell'attività della Caritas è l'impegno a creare condizioni che favoriscano la liberazione e lo sviluppo dei fratelli, nel rispetto dei valori e dei ritmi di crescita propri di ciascuna persona e di ciascun gruppo umano.

Gaetano Nanetti

«DI PIÙ» PER CHI HA FAME E SETE

«Voglio rivolgermi in special modo ai vostri fratelli cattolici del mondo, a quelli dei paesi più fortunati. Che essi meditino la nota frase di San Vincenzo de' Paoli, uno degli eroi e dell'amore per i poveri. A chi gli domandava, nel tramonto della vita, che cosa egli avrebbe potuto fare di più per il prossimo, rispondeva: «Ancora di più». Voler fare sempre «di più» è la gloria della carità cristiana, di quell'amore che abbiamo gli uni per gli altri e che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori. Perciò vi dico: adesso coloro che hanno fame e sete sono alla vostra porta! I mezzi moderni permettono di venire loro in aiuto. Non dovete dunque fare assegnamento solo sulle responsabilità politiche nazionali e internazionali. Al di sopra del dovere universale di solidarietà, la vostra fede deve indurvi ad esaminare le vostre reali possibilità, ad esaminare personalmente e nella famiglia, se non si ritenga troppo necessario ciò che è in realtà superfluo. È il Signore che ci invita a fare di più».

*(Dal discorso di Giovanni Paolo II
nella cattedrale di Ouagadougou,
in Alto Volta, 10 maggio 1980)*

giovani in Africa una vita difficile ma aperta alla speranza



Disoccupazione, poche scuole, sottoalimentazione, ma tanta voglia di impegnarsi per sé e per gli altri. Conversazione con don Piero Gavioli, missionario salesiano nello Zaire.

Vorrei un impegno che facesse di me un uomo utile alla società e allargasse le mie relazioni con gli altri per potermi mettere in spirito di servizio». «Vorrei trovare un lavoro e poi sposarmi con un uomo che mi voglia veramente bene e avere dei figli». «Io sono un handicappato, ma debbo, come tutti, costruire la mia vita e essere a mia volta responsabile verso gli altri, perché quando si è ricevuto qualcosa, bisogna saperla dividere con gli altri e non assumere atteggiamenti egoistici... In quanto cristiano, mi sento spinto a mettermi al servizio degli altri, soprattutto degli altri handicappati».

Speranze, propositi, desideri di alcuni giovani africani di Lubumbashi, una città dello Zaire, nella regione dello Shaba, teatro, negli anni passati, di feroci scontri armati fra eserciti rivali. I giovani hanno espresso questi pensieri nel corso di una indagine sulla con-

dizione giovanile condotta a livello diocesano. Ma sentiamone altri. «I giovani, con il loro impegno, possono contribuire a cambiare in meglio le cose del nostro Paese». «Mi preparavo ad essere utile, domani, ai miei simili, e mi sforzo di contribuire a creare intorno a me un clima di fraternità». «Vorrei essere testimone nel mio ambiente, vivere in mezzo alla gente come una parabola vivente».

Giovani africani, alcuni dei tantissimi — una moltitudine — che popolano un continente giovane. Una massa enorme che cresce ogni anno. «Sì, tanti giovani, ma poco lavoro, poche scuole, dice don Piero Gavioli, salesiano, responsabile della pastorale giovanile per la Diocesi di Lubumbashi. «Attratti dal miraggio della città, lasciano i villaggi dove sono nati, le campagne dove la vita è durissima, spesso senza prospettive, e si riversano nei maggiori centri abitati nella speranza di trovare migliori condizioni di vita, un lavoro, insomma un futuro. Una terribile illusione. Quando se ne accorgono è troppo tardi. E allora sono costretti a vivere di espedienti, di piccoli traffici ai bordi delle strade. Molti purtroppo sono risucchiati dagli ingranaggi della delinquenza, per tante ragazze si apre il baratro della prostituzione. Le insidie più temibili

sono dietro l'angolo».

Droga?

«Non come fenomeno di massa, almeno per la droga pesante e almeno per il momento. L'Africa è ancora ai margini del traffico internazionale della droga, a causa della scarsa disponibilità finanziaria dei suoi abitanti. Piuttosto, incide in misura rilevante l'alcolismo».

Don Gavioli lo abbiamo incontrato a Roma, dove ha trascorso qualche mese per prendere parte ai lavori del Capitolo generale della Congregazione, come delegato dei confratelli dell'Africa centrale. Conclusi i lavori e trascorso un breve periodo presso i familiari a Massa Finalese, in provincia di Modena, farà ritorno nello Zaire, dove vive ormai da molti anni la sua esperienza missionaria. Sull'Africa, il «Bollettino Salesiano» ha scritto molto nei mesi scorsi, con l'intento di mettere i lettori a più stretto contatto con la realtà socio-politica dei paesi del Continente dove operano i missionari salesiani. In alcuni di questi paesi la presenza salesiana risale molto indietro nel tempo. È il caso dello Zaire, dove i figli di Don Bosco si trovano dal 1911. In altri ci sono arrivati più di recente, nel quadro del «progetto Africa», lanciato nel 1977 e oggi in pieno svolgimento.

Ora don Gavioli ci porta la voce di uno che agisce sul campo, che opera nella «nuova frontiera» dell'impegno missionario salesiano. Non possiamo pretendere da lui un quadro complessivo dell'Africa. «Si fa presto a dire Africa — conferma don Pietro — ma un così vasto Continente presenta realtà straordinariamente differenziate, il Sudan non è il Mozambico, il Senegal non è il Sudafrica. Ciò che posso dire riguarda la regione dove opero, che certo non è di piccole dimensioni, se si considera che la Diocesi di Lubumbashi si estende per 80mila chilometri quadrati, poco meno di un quarto dell'Italia, anche se la popolazione non raggiunge il milione di abitanti». E tuttavia, come vedremo, il nostro interlocutore ci dirà molte cose, farà tante considerazioni che si possono estendere a tutta l'Africa o a gran parte di essa.

Se i giovani africani vivono in condizioni tanto precarie, da dove nascono i propositi di cui abbiamo riferito all'inizio, rivelatori di una radicata coscienza dei valori positivi?

«Quei propositi sono espressi da giovani cristiani, che cercano di vivere una vita di servizio, di donazione agli altri, di dialogo, di concrete, anche se modeste, realizzazioni a vantaggio del prossimo più bisognoso. Sono essi che contribuiscono a creare forme nuove di solidarietà con i più poveri, gli emarginati, i vecchi. In questo modo aiutano anche se stessi a crescere, a crearsi un futuro. Come la maggior parte della popolazione, anche loro possiedono poco o nulla, anche loro sentono il problema della fame e della sottoalimentazione, perché vivono in un paese dove la gente deve accontentarsi di fare un vero pasto ogni due giorni. Prima di partire per Roma, ho avviato un corso di formazione permanente per giovani animatori di gruppi giovanili, con la partecipazione di una ottantina fra ragazzi e ragazze, che già lavorano nelle parrocchie. Si stava insieme dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio, con una sosta a mezzogiorno: io offrivvo un bicchiere di latte, i giovani portavano con sé un pezzo di pane, o

un po' di riso, o un po' di polenta. Quello era il loro pasto. Un po' scarso per dei giovani che stanno ancora crescendo. Eppure si impegnano a fondo, vogliono contribuire a creare un mondo migliore per sé e per gli altri.

Vede — continua don Gavioli — gli africani si trovano ad affrontare condizioni di vita tali che un europeo, al loro posto, non resisterebbe un giorno, oserei dire che sentirebbe una gran voglia di lasciarsi morire. Invece, gli africani esprimono uno straordinario attaccamento alla vita, credono nella vita, come a qualcosa che è più forte di tutto. Non c'è, in Africa, lo spirito pessimistico di cui è intrisa certa cultura occidentale. Per l'africano la vita è bella, al punto che per essa si è disposti a tutto. È un atteggiamento che ha i suoi risvolti negativi, se si vuole, perché comporta il rifiuto quasi fisico a sacrificarsi per valori che sono più importanti della vita stessa. E tuttavia, anche in questo campo, il cristianesimo ha operato un cambiamento: l'Africa ha avuto i suoi martiri, cioè persone che hanno rinunciato alla vita in nome della fede. È una idealità nuova, che si va gradatamente allargando anche in corrispondenza delle vicende storiche del Continente. Rimane l'attaccamento alla vita, ma con questa innovazione: non a qualsiasi prezzo».

«Una seconda trasformazione — ci dice ancora don Gavioli — è possibile coglierla in un altro dei valori di cui l'africano è portatore: quello della solidarietà. È un vero valore tradizionale, direi tipico della cultura africana, ma finora si è espresso prevalentemente a livello familiare, classico o tribale, perché così vuole appunto la tradizione secolare. Oggi ci si va aprendo lentamente ad altre forme di solidarietà, più ampie, a livello nazionale, o di vaste comunità. Già lo vediamo nelle comunità parrocchiali: qui la tribù, il clan non c'entrano più, sopraffatti da una solidarietà che si dilata per esempio a livello di quartiere, e che si esprime in nome dei principi cristiani. Ecco allora il servizio ai più poveri, agli ammalati, l'impegno collettivo per un'opera di pubblica utilità».

Queste considerazioni introducono un altro discorso di grande importanza. L'Africa si trova oggi ad attraversare un momento molto delicato della sua storia, e da come saprà superarlo dipenderà il suo futuro e anche il suo ruolo nel mondo di domani. Da un lato il Continente africano permane aperto ai valori spirituali, ha vivo il senso di Dio, il senso dell'uomo. Per contro, ci sono segnali sempre più evidenti di un incalzante processo di secolarizzazione, di materialismo fondato sulla ricerca egoistica del benessere individuale. L'Africa si salverà se sarà in grado di resistere a questa tentazione e farà invece tesoro, esaltando, dei valori dello spirito. La possibilità esiste, dimostrata dai molti che oggi vivono il cristianesimo in modo autentico. Ma c'è bisogno di aiutarne la crescita, di rafforzarne la volontà di perseverare. La Chiesa oggi, in Africa, lavora tenacemente in questa direzione, gli stessi viaggi apostolici del Papa hanno voluto essere un incoraggiamento e un sostegno. Ma occorre fare di più, tutti i cristiani debbono sentirsi impegnati in questo lavoro, con i mezzi e nei modi propri di ciascuno, per dilatare il campo in cui opera la Chiesa. È un momento, quello che l'Africa si trova a vivere, che va colto per indirizzarlo verso sbocchi positivi, a vantaggio degli africani, ma anche degli altri uomini che dall'Africa possono ricevere un annuncio di speranza.

In questo quadro si inserisce il «progetto Africa», contributo, dei figli di Don Bosco alla missione della Chiesa diretta a suscitare cristiani autentici, collaborazione offerta alle giovani chiese del Continente. Ma riprendiamo qui la nostra conversazione con don Gavioli. Il carisma salesiano riesce ad «africanizzarsi», a riprodursi in Africa come si è riprodotto in America Latina, in Asia, in altre parti del mondo?

«Rispondo senz'altro di sì anche se è innegabile che siamo solo agli inizi. Già ci sono sacerdoti salesiani africani, molto giovani dichiarano di aspirare alla vita religiosa salesiana, cresce intorno a noi l'adesione sincera agli ideali salesiani. Questo fa sperare che la

fisionomia di Don Bosco diventerà sempre più «africana». Perché io sono convinto che l'«africanizzazione» non dipende tanto da noi missionari europei, quanto dagli stessi africani. Noi introduciamo uno stile, proponiamo un metodo. Spetta agli africani tradurli nella loro cultura. E qui sorgono le difficoltà maggiori. Noi siamo inevitabilmente portatori di una cultura che è quella occidentale, i nostri metodi di lavoro spesso assomigliano troppo a quelli europei, anche se il nostro cuore è già africano. Dal canto loro, gli africani specie i giovani, vivono, nonostante tutto, nell'era tecnologica, e quindi sono indotti a trascurare tutto ciò che, della cultura tradizionale, è puro aspetto esteriore, folkloristico. Resta però, alla base, una specifica mentalità africana con larghe aperture al Vangelo. Ciò che bisogna evitare è il rischio che essa sia sopraffatta dalla cultura occidentale. In altre parole, l'Africa deve ammodernarsi rimanendo se stessa, conservare e vivere i suoi valori più veri calandoli nel mondo contemporaneo, arricchendoli mediante lo scambio con le altre culture.

«Nella regione dove mi trovo ad operare — dice ancora don Gavioli — ho assistito a un'esperienza interessante a questo riguardo, che attiene al settore della liturgia. Si è pensato a un certo momento di celebrare la Messa, diciamo così, alla zairese, cioè una Messa i cui contorni si ispiravano a motivi propri della tradizione indigena. Ma è stato subito colto il difetto di questa importazione: si erano cioè introdotti elementi di un passato ormai remoto, già consegnati al patrimonio folkloristico, con gran sfoggio di cappelli piumati, di lance, insegne tribali ecc. Li si è voluti riesumare dopo decenni, come se nel frattempo nulla fosse accaduto. I giovani hanno finito per trovarli un po' ridicoli... Ed era comprensibile: quei «segni» non corrispondevano più ai loro modi di vita attuali.

Qual'è, allora, la strada da seguire?

«Non è facile dirlo, ma vorrei riferire l'esperienza di un gruppo di giovani, che si chiama «Bilenge



ya mwinda», cioè «i giovani della luce». I suoi componenti si sforzavano di ricoprire il cristianesimo secondo uno stile che si richiama alla tradizione, ma che è aperta all'assunzione dei tratti moderni. Nel settore della musica che accompagna il rito cristiano, per esempio, essi hanno proposto ritmi la cui ispirazione è sicuramente africana, ma in consonanza con il modo moderno di fare musica. E ci sono arrivati analizzando il susseguirsi di alcuni passaggi. Un tempo si adottavano musiche europee alle quali si applicavano parole africane; poi si è passati a scegliere ritmi tradizionali africani con parole africane. Ora si propongono ritmi e parole che sono propri dell'Africa di oggi, che esprimono l'anima, la cultura, il modo di sentire dell'Africa moderna. Questa è 'africanizzazione'.

Guardiamo adesso un po' più addentro alla presenza salesiana in Africa. quando Don Bosco cominciò a inviare i suoi figli per il mondo, disse che essi non dovevano prendere il posto di altre Congregazioni, ma piuttosto aiutarle ad allargare il loro campo d'azione. Mentre in genere i missionari si occupavano degli adulti, i salesiani si dedicarono ai giovani poveri e abbandonati. È possibi-

le, Oggi, nelle terre di missione africane, cogliere la specificità del «carisma salesiano»?

Posso solo dire — risponde don Gavioli — che i giovani in Africa si accorgono della «diversità» di una parrocchia salesiana. Si sentono più seguiti, avvertono un clima diverso intorno a loro. I nostri ex allievi rimangono attaccati a noi, stabiliscono con i salesiani un rapporto affettivo duraturo, molti giovani sono attratti dal nostro stile di vita e ci conforta vedere crescere le vocazioni. Tutto questo lo si può cogliere ad occhio nudo laddove i salesiani arrivano per la prima volta, e la gente non ha magari mai sentito parlare di loro. Nel quadro del 'Progetto Africa', è nata a Goma, un centro di 90mila abitanti, una parrocchia salesiana. Prima nessuno conosceva i salesiani: ebbene, la gente, e soprattutto i giovani, hanno avvertito un soffio nuovo, l'oratorio si è subito affollato, lo stile salesiano è piaciuto. Sì, possiamo tranquillamente dire che ancora oggi, laddove arriva, Don Bosco colpisce ancora...».

Don Gavioli, lei ha partecipato ai lavori del Capitolo generale. Che parte ha avuto il «progetto Africa» nel dibattito capitolare?

«Come lei sa, il Capitolo è stato convocato per affrontare temi specifici, la messa a punto delle costituzioni della Congregazione. Tuttavia, il 'progetto Africa' si è ritagliato un suo spazio. È stato confermato l'orientamento operativo, con la riaffermazione dell'impegno dell'Africa. In particolare, è stato rivolto un invito a tutte le Ispettorie perché intensifichino il loro appoggio all'attuazione globale del progetto, si è sollecitata la ricerca di forme di coordinamento per aree comprendenti paesi fra loro confinanti, si sono auspiccate iniziative per suscitare forme nuove di volontariato specialmente giovanile. Tutta la Famiglia salesiana è stata chiamata a collaborare. E si è anche insistito sulla necessità di una maggiore circolazione delle notizie sull'attività missionaria salesiana in Africa».

Insomma, il campo di lavoro è aperto. E c'è spazio per tutti.

divenne suor Maria dei poveri

La singolare storia di una Figlia di Maria Ausiliatrice nicaraguense la cui devozione alla Madonna si è tradotta in opere di bene per i poveri di San José di Costa Rica.



Suor Maria Romero a Milano nel 1969.

Era il 7 luglio del 1977, quasi l'ora del vespro. Nel cortile di una villetta quasi a pelo d'acqua sulla spiaggia di Peñitas, sul Pacifico, il motore d'un'auto cominciava a borbottare: Anita Corés de Narvaez già al volante, aspettava sua madre e sua zia per condurle alla Messa vespertina. La zia era suor Maria Romero Meneses FMA, anni 75. Stava in famiglia per un breve periodo di riposo, dopo tante fatiche d'una vita straordinariamente ricca in opere e santità, logora come un abito tutto liso, come fu per Don Bosco di cui il celebre dottor Combal disse: «Don Bosco ha consumato la vita per troppo lavoro. È un abito logoro, perché indossato i giorni festivi e i giorni feriali».

Donna Pastora, la madre di Anita, bussò ripetutamente alla porta della camera riservata a suor Maria. non ebbe risposta. Entrò.

Suor Maria era stesa a terra in un bagno di sangue, morta.

Lo seppero subito Nicaragua e Costa Rica.

Quel col suo valore simbolico e

il suo carattere sacro, segno di perfezione, sigillava i suoi giorni sul quadrante del tempo come si conta quaggiù a gocce d'attimi: l'ultimo coincise con l'ultimo battito del suo cuore per l'ultimo «sì» ripetuto nella vita a milioni di volte...

A tutti quelli che alla sua partenza da San José di Costa Rica le domandavano: «Tornerà presto?», rispondeva: «Fra quindici giorni». E tornò davvero il quindicesimo giorno, portata da un piccolo aereo, ma chiusa nella cassa mortuaria.

Tutta la città l'attendeva in pianto...

In quel pomeriggio del 7 luglio, prima di ritirarsi in camera, aveva esclamato, mirando le acque blu dell'oceano: «Oh, vedo Dio in ogni goccia di questo mare... Come dev'essere bello morire di fronte al mare»...

Suor Maria, nata a Granada di Nicaragua, sulle rive del grande Lago o lago Cocibolca nel suo nome antico, l'anno 1902, aveva

visto arrivare nella sua città le prime Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1912. L'anno dopo erano arrivati i Salesiani e lei era entrata nel collegio di Maria Ausiliatrice a perfezionare i suoi studi. Il Sistema di Don Bosco che le suore e i salesiani vivevano, praticavano, insegnavano in assoluta fedeltà al Padre fondatore, l'aveva conquistata.

Suora? Sì.

Salesiana? Assolutamente sì!

Ma dovette aspettare vent'anni per volontà dei genitori, però fu subito tutta e per sempre di Dio, di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Suonava il violino e il pianoforte in maniera eccezionale. Dipingeva, ricamava... Figlia d'una delle famiglie più rappresentative del luogo (suo padre era ministro delle finanze e dei trasporti), di finissima educazione, vasta cultura, nobile tratto, abbandonò tutto; scelse i poveri. Divenne «suor Maria dei poveri»...

Costa Rica fu la sua seconda



Si distribuiscono diplomi alle dattilografe.

patria dal 1931 quando venne colà trasferita quale insegnante di musica, disegno e *catechismo*. Ma diceva: «La musica come il pennello per me sono soltanto la scusa per poter seminare l'amor di Dio nelle anime». Le domeniche le passava all'oratorio, però — proprio come faceva Don Bosco ai suoi tempi — andava a cercare fanciulle e fanciulli abbandonati a se stessi, in quella parte della città che si chiama «bidonville».

La città — è stato detto — è un recipiente di miseria con un'etichetta di lusso. Suor Maria se ne accorse e ne ebbe il cuore trafitto.

Don Bosco, aiutato dai migliori tra i suoi ragazzi, s'era lanciato sui prati di Valdocco (allora periferia di Torino) per vincere con l'amore le «cocche» o compagnie di ragazzacci insolenti, vendicativi, cresciuti nell'ozio e nel gioco, dediti al furto...

Suor Maria preparò le sue «coriste», oratoriane ed alunne, e le mandò a fare catechismo ed oratorio là dove era tal quale come nei prati di Valdocco.

Don Bosco più volte andava ripetendo che il Signore avrebbe operato tutto per mezzo di giovani cresciuti nell'Oratorio.

A suor Maria Romero il Signore disse: «Conduci al bene queste

giovani. Io sarò la tua guida»...

Qualcosa di simile al primo sogno di Giovannino Bosco, insomma.

C'era una piantagione di caffè accanto al collegio e apparteneva all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La raccolta la facevano le giovani aspiranti e novizie, ed era una festa. Ma suor Maria supplicava la Madonna a darle una casetta, piccola e povera come quella di Madre Mazzarello a Mornese... E un bel giorno vide o sognò Maria Ausiliatrice che le disse, indicandole il *café* o la piantagione del caffè: «Là sarà la mia casa»... Un'altra volta vide Don Bosco che precisò: «Qui sorgerà una grande opera»...

Se andate a San José di Costa Rica, alla trentaduesima strada, troverete un grande edificio che si stende su quasi tutto l'isolato. Sulla porta d'ingresso sta una scritta: «Questa è la mia casa. Di qui la mia gloria». E tutto questo non fa pensare a Don Bosco?...

Gli inizi per suor Maria furono difficilissimi. Tutto pareva mettersi contro l'opera che nasceva col crisma dell'obbedienza, ma in povertà assoluta. Il fatto è che non si ebbero mai cespiti d'entrata però suor Maria non negò mai un pane, un vestito, una consolazione, il dono del suo amore a nes-

suno. E Maria Ausiliatrice non le lasciò mai mancare il necessario. Sotto le sue mani d'artista cantavano le note dell'organo, ma quelle mani contavano *denaro che non c'era*. Pagavano fatture di pane, di riso, di fagioli, di zucchero, pantaloni, vestiti, giocattoli, merendine, scarpe. Pagavano muratori, carpentieri, falegnami...

Come?

Le succedeva proprio come a Don Bosco: con i miracoli e sotto gli occhi di tutti...

Nel 1975 il Rotary Club di Costa Rica, che ogni anno dava un premio alla «donna dell'anno», decretò di offrirlo a suor Maria Romero per meriti eccezionali. Ma lei si scusò: non meritava tanto. E non volle andare a ritirare il premio. Di sé diceva: «Sono una «loca» e basta».

C'era una consorella che, al vedere la grandiosità delle Opere Sociali di Maria Ausiliatrice, tra cui un dispensario che vale un ospedale con molte specializzazioni, totalmente gratuito per i poveri, se ne stupiva perché aveva conosciuto suor Maria al collegio dov'era considerata da poco, tranne che per la musica e la pittura. E glielo disse:

— Ma come hai fatto tu che valevi niente, a realizzare tutto questo?

E suor Maria:

— Credimi, io sono sempre la stessa stupida. Tutto lo ha fatto Maria Ausiliatrice, la mia Regina...

Dunque, il presidente del Rotary Club andò col suo seguito alla trentaduesima strada per consegnarle l'onorificenza. Quando la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna...

Quei signori visitarono poi tutta l'opera. Estremamente sorpresi, non sapevano spiegarsi come si fosse realizzata.

— Suor Maria — domandò il presidente, signor Jorge Gonzales — ma per fare tutto questo ci son voluti fior di milioni. E per mantenerlo ne occorrono ben altri. Come ha fatto? Come fa?...

Lei tranquilla, rispose:

— Non sono io. È la Madonna. Vede, l'altro giorno avevo un grosso debito da pagare entro

ventiquattro ore. E non avevo il becco d'un quattrino. Così sono andata in chiesa (quella bella chiesa — non ricca — che aveva tanto desiderato e sognato!) e ho detto a Maria Ausiliatrice, la mia regina: «Pensaci tu». Poi sono rimasta là finché mi è venuta l'ispirazione di andare fuori nella strada. E sono uscita. E ho aspettato. Arrivò una macchina di gran lusso. Io feci l'autostop. La macchina si fermò e ne scese un signore che mi domandò: vuole un passaggio, madrecita? Risposi: «Lei, signore, ha bisogno d'un miracolo»? Lui mi guardava in un certo modo e mi disse: «No, io no, ma un amico che ne ha un gran bisogno». Ed io: «Me lo mandi subito». La macchina ripartì. Poco dopo ne arrivò un'altra più bella della prima e ne scese colui che aveva bisogno del miracolo. Parlammo,

matì. Mi disse un signore quando l'intervistai: «Ero un donnaio. Tradivo sfacciatamente mia moglie in maniera scandalosa. Poi andai alla *Casa de la Virgen* (la chiamano anche così), parlai con suor Maria...

Domandai: «E adesso»? Rispose: «Comunione e Messa tutti i giorni». Si tratta di un uomo occupatissimo, non di un pensionato.

Alberto Sotela venne a parlarmi la sera del 7 luglio del 1982. Io avevo passato tutto il giorno nella chiesa di suor Maria (quinto anniversario) e le Messe si erano succedute senza interruzione dalle sette del mattino alle sette della sera. Sotela non mi diede il tempo di fare domande: «Sono un alcoolizzato — comincio — ed io spalancai gli occhi. Si corresse. Ero alcoolizzato da quattordici anni:

fetente, lacero, condussi una vita infame, frequentando i luoghi più immondi della capitale... Fui 67 volte in carcere; 18 volte in ospedale per intossicazione e per ferite. Dicevano: «E Sotela? Lasciatelo perdere; non c'è niente da fare"... Un giorno sentii parlare di suor Maria Romero. Avevo una fame atroce e andai da lei con altri cinque ubriacconi come me. Le chiedemmo da mangiare. Ci diede un buon pranzo servito in un piatto pulitissimo. Da molto tempo non mangiavo in un piatto. Con quel vitto dato con tanta carità, entrò nella mia vita un raggio di speranza. Incominciai a soffrire l'indicibile al vedermi sottoposto a tanta mia miseria corporale e spirituale. Tentai di cambiare. Mi sposai con una giovane molto buona (seppi dopo che era stata catechizzata da suor Maria). Recitava il rosario per me. Sapeva che ero un bevone, ma non fino a che punto. Mi parlò un giorno di una certa acqua della Madonna che suor Maria dava ai devoti di Maria Ausiliatrice e molte volte m'invitò ad andare a parlare con suor Maria. Un giorno cedetti e ci avviammo verso la *Casa de la Virgen*. Per accorciare il cammino, passammo attraverso il cimitero: c'erano alcune suore salesiane vicino ad una tomba. Mayra, mia moglie, domandò chi fosse morta. Risposero: «Suor Maria Romero. Prepariamo la sepoltura»...

«Alla Casa di suor Maria trovano una moltitudine e, in chiesa, lei nella cassa. Davanti al suo cadavere, pregai con fede, con umiltà, col desiderio di essere buono. Bevi l'«acqua della Madonna» e pregai molto, credendo nel gran potere del Signore. Sono passati sette anni né mai tornai a bere una sola goccia di liquore... Con la mia buona e santa sposa, vivo, lavoro e sono felice»...

Suor Maria Romero aveva sognato fin da giovanissima suora, di andare in missione: «Ho sete — scrive quando ormai gli anni le fanno temere che il sogno non diventerà mai realtà — di passare gli ultimi giorni della mia vita in una casetta povera in Ecuador, o in Colombia, in India o agli ultimi confini del mondo dove possa in-



Festa di Maria Ausiliatrice.

poi mi diede un plico: era la somma esatta che dovevo pagare»...

Il signor Jorge esclamò: «Ma lei suor Maria vende miracoli?!... E tutti ridevano, anche lei che rispose:

— No, io no. È la mia Regina.

Ma il miracolo più sorprendente e più bello della *Casa de Maria Auxiliadora*, che molti chiamano «Casa de sor Maria Romero» è che quelli che vi entrano ne escono spesso completamente trasfor-

avevo incominciato ad ingerire liquore però in gran dose all'età di ventidue anni. Rubavo persino alcool da frizione, profumi pur di bere. Senza famiglia, senza casa, vivevo nella strada, dormivo nei parchi. Degenerato e violento, dimenticato da tutti, ricevevo ferite e pugnalate gravi. Conservo nel mio corpo i segni di colpi di bottiglie sulla testa e nella faccia e tutto per un miserabile bicchiere di acquavite maledetta. Sporco,



Suor Maria assiste i suoi ragazzi.

contrare, chissà, un'anima da salvare»... No, il sogno non divenne realtà. Ma lei non dimenticherà le Missioni! Le aiuterà in una maniera singolare e singolarissimamente utile...

Venivano da lei coniugi senza figli supplicandola che pregasse la Madonna perché concedesse loro almeno un bimbo... E il bimbo (o la bambina) arrivava. Ai fortunati genitori diceva: «Dio vi regala un figlio e voi gli regalerete un sacerdote missionario». Ogni nascita straordinaria, se non vogliamo dirla miracolosa, corrispondeva a una borsa per pagare gli studi ad un giovane autoctono perché fosse sacerdote, missionario, salesiano. La borsa si poteva pagare a rate.

Si conservano lettere di ringraziamento per Borse provenienti da Hong Kong dal Giappone, dall'India.

In un'agenda di suor Maria abbiamo trovato un prezioso elenco di Borse sacerdotali. Per ognuna il nome dell'offerente e la destinazione. Inizia con la Cina: 20 borse. Poi: Giappone 23; Africa 16; India Nord 23; India Sud 22. Segue un elenco di nomi di persone che «Ayudan a las Misiones mensualmente». E sono 25.

Quanti i bimbi regalati dalla «cicogna celestiale»? Quanti i sacerdoti regalati a Dio?...

Il giorno 11 febbraio 1958 suor

Maria scriveva a monsignor Cimmatti: «... Sì, mio buono e molto ricordato monsignore, devo ringraziare Iddio perché nella sua infinita bontà ha seminato nella mia anima di Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, una vocazione ardente per le Missioni per insegnare ad amare il Signore a tutte le anime che non hanno la felice sorte di conoscerlo, ma non avendo la sorte di andare ad esse, perché questa è la volontà di Dio, ma avvivando in me Lui stesso questa divina fiamma (...) per saziare quest'ansia offro costantemente all'Eterno Padre il prezioso Sangue e la morte di Gesù (soprattutto nella dodicesima stazione della Via Crucis che faccio quasi ogni giorno) per la conversione di tutti i poveri peccatori del mondo, ma soprattutto per i poveri pagani, per i Missionari che lavorano direttamente in quelle terre lontane e poi supplico le persone conosciute che hanno la possibilità economica, che aiutino le Missioni con la formazione dei sacerdoti indigeni (...). Soltanto ieri ho ricevuto una lettera dalla signora Carmen Solarzano che mi dice che suo cognato ha scritto a S. Ecc. offrendole due Borse...».

Si è detto che suor Maria Romero era un vulcano d'iniziativa apostoliche. È difficile enumerar-

le tutte: i Poveri e i Catechismi anzitutto. Le intronizzazioni nelle famiglie del Cuore di Gesù con i Primi Venerdì, i Primi Sabati di Maria Ausiliatrice, alfabetizzazione, scuola professionale per le ragazze povere che andava a cercare su «certe strade»... Ambulatorio medico, scuola «de capacitación industrial»: più di 200 ragazze trovarono lavoro presso la ditta Barzuna di San José, dove anche oggi, ogni primo venerdì si celebra la Messa in stabilimento... ecc. ecc.

Alla sua morte (proprio come si disse della Pia Società Salesiana alla morte di Don Bosco) molti pensarono che tutto sarebbe caduto. Signori miei, tutto si è quadruplicato! A fine luglio del 1982, un ricco signore di nazionalità



Il giorno del suo funerale.

belga, ma dal nome polacco: Przedborski, ebreo si recò alla casa di suor Maria Romero nell'ora della distribuzione dei viveri ai



Il laboratorio di cucito.



La Cappella dedicata all'Ausiliatrice.



poveri. Domandò di poter aiutare: stampa e televisione erano presenti. Il dottor Feliz Przedborski versò, subito dopo, la somma

per «dieci tonnellate di riso e dieci di fagioli, sufficienti a sfamare per un anno 680 persone» («La Nacion» della domenica 1° agosto

1982) col proposito di far costruire casette per i poveri nella «Ciudadela de Maria Auxiliadora» fondata da suor Maria, più una sovvenzione per un «Hogar» (Casa famiglia) pro giovinette povere, ciò che fu l'ultimo santo sogno di suor Maria... Ma perché il signor Przedborski accettò (o volle) pubblicità nel suo generoso atto? Scrive la «Nacion» che «Lo ha permesso perché altre persone diano il loro apporto p r l'Opera»...

Suor Maria Romero è qualche cosa di colossale. La sua unione con Dio va — come tutto nella sua vita — pari pari con Don Bosco. Si può dire di lei che «era l'unione con Dio», senza timore di smentita. Immersa in mille cose diversissime, stava immersa nel suo Dio come il pesce nell'acqua... Scrisse a tergo di una busta da cui aveva tratto la lettera a lei indirizzata: «Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che chiamiamo contemplazione, viene ad essere l'atto più pieno dello spirito; l'atto che anche oggi può e deve graduare (gerarchizzare) l'immensa piramide dell'attività umana»...

In Costa Rica tutti attendono... il Processo di beatificazione per suor Maria...

M. Domenica Grassiano

I NOSTRI SANTI

MIA FIGLIA È GUARITA

Scrivo per rendere pubblica la grazia ricevuta da **Maria Ausiliatrice** e da **san Giovanni Bosco**.

Dopo molte preghiere mia figlia è guarita da una grave malattia dolorosa e dichiarata inguaribile. Ancora grazia alla Madonna e a san Giovanni Bosco.

Lettera firmata, Sondrio

TUTTO QUELLO CHE HO CHIESTO

Per una grazia tanto desiderata esprimo la mia gratitudine a **Maria Ausiliatrice** e a **san Giovanni Bosco**, che mi hanno concesso tutto.

Lettera firmata, Malta

UNA NONNA PREMIATA

Desidero, se possibile, che pubblicate sul BS che riceviamo in famiglia da oltre venticinque anni la seguente grazia.

Da qualche mese ho messo i miei nipotini sotto la protezione di **Maria Ausiliatrice**, **san Giovanni Bosco** e **san Domenico Savio** raccogliendone i primi frutti.

Il bimbo fu investito da una macchina; lo spavento fu grande ma riportò solo una contusione al ginocchio: non fu nemmeno necessario il ricovero in ospedale. Il giorno seguente la bimba cadde battendo violentemente il capo, le venne il vomito, fu portata in ospedale e tenuta in osservazione per alcuni giorni fu rimandata a casa senza nessuna conseguenza.

Lettera firmata, Castelnuovo (RE)

AFFINCHÉ VEGLINO SEMPRE

Per numerose grazie ricevute ringraziamo **Maria Ausiliatrice**, **san Domenico Savio** e **don Bosco** e continuiamo a confidare nella loro infinita misericordia affinché vegolino sempre su tutta la nostra famiglia.

F.lli Rizzolio, Torino

MI HANNO SEMPRE AIUTATO

Con un po' di ritardo ho il dovere di esprimere alla **Madonna Ausiliatrice** e a **san Domenico Savio** e a tutti i vostri santi un caloroso ringraziamento per le tante grazie ricevute.

Da quando mi sono sposata ed ho conosciuto il BS che mio marito riceveva regolarmente e del quale vi ringrazio, mi sono affidata ai vostri santi e loro mi hanno sempre aiutato. Con fiducia continuo a pregare e a chiedere alla Madonna di aiutarmi a risolvere un problema che da tempo mi addolora, di proteggere la mia famiglia, di concederle la pace e la salute e di aiutarmi a crescere bene i miei figli.

Lettera firmata, Sernio (SO)

IL GRAZIE PER MARCO

Ringrazio **Maria Ausiliatrice** e il carissimo **Domenico Savio** per essere stato di aiuto al mio piccolo nipotino Marco. Io sono una persona anziana e pensionata e vorrei poter aiutare tanto le opere salesiane. Vi sono vicina con tutto il cuore e vi chiedo, se per la mia gioia e quella del mio, tanto caro Marco che è in prima elementare, e già da qualche tempo è abbonato al giornale «Radar ADS» potreste segnalare due righe sul Bollettino Salesiano che riceviamo e leggiamo tutti molto volentieri.

Chi scrive è una mia nipote, Lucia, anche lei molto devota ai vostri cari santi.

*Maria Borlenghi,
Borgonovo Val Tidone (Piacenza)*

ANCORA UNA BELLA BAMBINA

La signora Lina Pompeo di Caltagirone come aveva promesso ringrazia pubblicamente **Maria Ausiliatrice** e **san Domenico Savio** per la protezione accordata alla figlia durante il parto e per la nascita di una bella bambina.

Lina Pompeo, Caltagirone (CT)

UNA MAMMA FELICE

Carissimo Bollettino Salesiano, sono una mamma felice. Dopo un aborto e un intervento chirurgico vane erano state le speranze di avere un altro bambino. Una suora Figlia di **Maria Ausiliatrice** mi consigliò l'abito di **Domenico Savio**. Dopo appena un mese iniziai una gravidanza.

Ho pregato con fervore e durante i nove mesi ho toccato con mano l'aiuto

divino. Poi la grande gioia per tutti: nasce una bimba bellissima a cui ho anche imposto il nome di **Domenica**.

Ringrazio **San Domenico Savio**, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** della grazia concessami e li supplico di aiutarmi ancora.

Lettera firmata, Caltagirone (CT)

TUTTI ABBIAMO TEMUTO

Anche da queste pagine del nostro caro Bollettino, desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice** ed i **Santi Salesiani** per tante grazie sparse sul mio cammino e nella mia famiglia.

Particolarmente nel novembre '83 abbiamo toccato con mano il loro potente aiuto in occasione di un lungo, difficile intervento chirurgico al mio papà ottantaduenne. Il caso era grave, disperato: cosa fare? Intervenire chirurgicamente? E se non sopportava l'operazione? Se non si fosse intervenuti i giorni sarebbero stati contati e con tante sofferenze. Tutti abbiamo temuto, trepidato, sofferto e pregato invocando soprattutto **Maria Ausiliatrice**. Eravamo in buone mani e abbiamo deciso per l'intervento che papà ha superato felicemente senza neanche soffrire ed ora si è ripreso completamente, prodigiosamente.

Desidero pure ringraziare pubblicamente il dott. Stefano Mattioli urologo ed i suoi collaboratori della Casa di Cura S. Maria di Busto Arsizio per la premurosa assistenza e l'alta competenza in un intervento assolutamente singolare in un paziente di quell'età.

Non ci sono parole per esprimere la nostra gioia e la nostra gratitudine per i Santi del cielo e per gli amici della terra che hanno ottenuto e operato tanto.

Con viva gratitudine, come promesso, segnalo la grazia ricevuta nella fiducia che i nostri cari dal Cielo ci continuino l'aiuto e la protezione, e **Maria Ausiliatrice** sia sempre «aiuto meraviglioso» per tutti.

A. Scarino, Castiglione Falletto

HO DETTO CHE AVREI SCRITTO AL BS

Nel novembre del 1982 mia madre incominciò ad avvertire dolori un po' in ogni parte del corpo. Risultarono reumatismi.

Il dottore prescrisse una cura ma non ci furono risultati. Nel giugno del 1983 venne ricoverata: reumatismi, solita cura, nessun risultato.

Proprio in quel tempo conobbi il Bollettino Salesiano ed ho chiesto — come fanno molti — che se la mamma fosse guarita ne avrei scritto al Bollettino. Durante la stessa estate ci recammo da un altro medico che prescrisse una cura efficace.

Lettera firmata, Stilo (RC)

teatro è bello parola di Turi

Continuando la sua attenzione alla «comunicazione» BS inizia una serie di interventi sul teatro fra storia, attualità e futuro. Ecco in questo primo servizio un incontro con gli attori Turi Ferro e Tuccio Musumeci la cui «memoria» è abbondantemente segnata di salesianità.

In tempi più prossimi, era Don Giovanni Bosco che, nel 1858, redigeva una silloge di *Regole per il teatrino* destinate a divenire i capisaldi della pedagogia del teatro educativo fino agli anni più recenti. Scopo del teatrino — suggeriva Don Bosco — doveva essere quello di “rallegrare, educare, istruire i giovani più che si può moralmente” e allo scopo consigliava che le recite fossero da scegliersi in una produzione che evitasse “quelle composizioni che rappresentano fatti atroci” privilegiando piuttosto quelle “amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi”. Concetti ai quali lo stesso Don Bosco si era ispirato componendo alcune commedie di carattere didascalico come la *Disputa col pastore protestante*, *Sul sistema metrico decimale*, *Dialoghi popolari su alcuni errori*



di religione, *Dialoghi popolari sulla storia sacra*, *Dialoghi sul Giubileo*. La forma dialogica proposta da Don Bosco, la disputa fra l'errore e la verità, interpretata sulla scena di volta in volta fra il pagano e il cristiano, l'ateo e il credente, l'agnostico e il cattolico avrebbe costituito il canovaccio a cui si sarebbero adeguati schiere di filodrammatici cattolici negli anni seguenti.

Ma il teatrino — secondo Don Bosco — non avrebbe dovuto costituire solamente un momento di divertimento e di educazione per il pubblico, ma anche, una scuola di norme di vita per gli attori delle filodrammatiche.

Il salesiano di Valdocco consigliava infatti come “tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni di condotta... non si diano premi o segni di stima o lode a coloro che fossero da Dio forniti di attitudine speciale nel recitare, cantare o suonare”. Norme che dovevano poi riflettersi anche nei vari statuti e regolamenti delle filodrammatiche in cui la moralità e la buona condotta divenivano gli indispensabili presupposti per l'appartenenza al sodalizio filodrammatico.

Era quindi su quelle regole det-

tate da Don Bosco e coltivate dai salesiani torinesi che si inestava lo sviluppo successivo del teatrino che diveniva un fenomeno di massa in coincidenza con l'espansione e l'organizzazione del movimento cattolico nella società italiana negli anni a cavaliere del secolo. Va detto come in quel primo scorcio di secolo le filodrammatiche oltre che nella parrocchia fossero incoraggiate e sorgessero non tanto negli oratori, in cui l'attività ricreativa prevalente sembrava essere quella sportiva, quanto nei collegi e negli educandati. Solo durante gli anni fra le due guerre, quando le ben note limitazioni del regime fascista in materia sportiva avrebbero imposto una diversa disciplina all'azione educativa del mondo cattolico, il teatrino sarebbe divenuto una pratica diffusa anche negli oratori e nei circoli d'AC».

Abbiamo riportato questa lunga citazione di Stefano Pivato sul Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, pubblicato recentemente dall'editrice Marietti, per ricordare — ove ce ne fosse bisogno — i meriti salesiani nei confronti della promozione teatrale di massa.

Chi volesse fare ulteriori approfondimenti potrà servirsi utilmente degli studi di Marco Bongioanni e di Saverio Stagnoli.

In effetti migliaia di ragazzi hanno «calcato» i polverosi assi dei palcoscenici oratoriani e non pochi con successo se tra di loro è possibile ricordare Macario, Tino Buazzelli, Nino Manfredi e Turi Ferro.

Abbiamo voluto incontrare quest'ultimo anche perché la sua esperienza si inserisce in un tessuto umano e salesiano — è quello della città di Catania — che ha ma anche registi, scenografi e organizzatori.

Si pensi ad esempio al Teatro Stabile che da oltre un ventennio intessendo uno stretto rapporto teatro-narrativa, ha portato in scena autori, che partendo dai caposaldi della letteratura siciliana (Pirandello, Verga, Capuana, Rosso di San Secondo, Brancati, Martoglio), trovano espressioni attualissime in Sciascia, Patti, Fava, Buttitta, Simili, Bacchelli, Berto, Fabbri).

Ebbene questo Teatro — migliaia di abbonati, e centinaia di repliche in una città che si attesta

DON TASSINARI IN SICILIA

Andai in Sicilia per caso. Avevo chiesto al mio ispettore di andare, su parere del medico, in una casa al mare, per curare una faringite iperplastica, che mi procurava altissime febbri. Pensavo, naturalmente, alla vicina Liguria. Don Renato Ziggotti, reduce dalla Sicilia ed entusiasta del clima e del sole, mi propose la Sicilia. Partii come per una avventura e giunto a Messina, dove ero stato destinato, trovai un supplemento d'obbedienza che mi indirizzò a Catania, per via del clima più stabile. Arrivai in via Teatro Greco, ai «Filippini», una casa antica.

Un po' smarrito nei primi giorni, mi trovai presto a mio agio. Ero giovane d'anni, 28, e più ancora di aspetto, tanto che don Onofrio Di Francesco, sul pianerottolo della mensa, mentre si aspettava, mi scambiò per un chierico. Feci l'insegnante in seconda media A e curavo la compagnia «Pier Giorgio Frassati». Il 16 aprile 1943 successe il finimondo. Con i miei alunni fui travolto dalle macerie in un bombardamento e quattro di essi vi rimasero vittime. Tornai nel settembre, solo, per custodire la casa dalla requisizione e per ripararla dagli effetti del bombardamento. Avevo avuto l'incarico da don Berruti, vice Rettor Maggiore a Roma, di fare il direttore, con don Amedeo Rodinò come catechista. Poco dopo si pensò di far posto al liceo che arrivò in novembre. Continuai come catechista e direttore dell'Oratorio, essendo stato eletto direttore don Antonio Orto, ex-ispettore della Sicilia, anziano e navigato.

La scuola del «San Filippo Neri», in via Teatro Greco, si ripopolò, alla fine di ottobre, con il ritorno degli sfollati, dopo la bufera del passaggio del fronte. Aiutato da meravigliosi confratelli (come don Donzelli, don Bonomi, il sig. Parisi ed altri) iniziammo, alla fine dell'anno, un nuovo tipo di oratorio, per desiderio dell'ispettore, don Manione. Si moltiplicarono nell'anno seguente i gruppi formativi e si raggiunse il numero di oltre 400 iscritti a tali gruppi. In particolare io curavo la filodrammatica «San Genesio», alla quale affluirono parecchi elementi della disciolta Brigata d'arte filodrammatica, come Guglielmo e Turi Ferro, padre e figlio, Pippo Ancona ed altri. Mancando le pellicole del cinema e i libretti di teatro, per ragioni belliche, la «San Genesio» si trovò ad essere l'unica risorsa per lo spettacolo. Per essa io scrivevo i libretti e si arrivò a fare un teatro sperimentale d'arte che vinse il premio al concorso na-

so nel pieno del suo impegno sociale; come exallievo della stessa scuola e dell'oratorio sono fra altri ancora lo scenografo architetto Francesco Geracà e quel formidabile macchietista che è Tuccio Musumeci.

In questo servizio riportiamo la testimonianza di don Vasco Tassinari: un salesiano con il teatro nelle vene che ha vissuto alcuni anni a Catania lasciandovi tracce incancellabili.

Approfittando dunque di una venuta a Roma dello Stabile catanese che la scorsa primavera ha dato I Malavoglia presso il Teatro Argentina siamo andati ad incontrare Turi Ferro e con lui Tuccio Musumeci. Ci siamo incontrati fra un atto e l'altro.

«Certo — ci ha detto Turi — gli anni passano. Però i ricordi dell'oratorio di via Teatro Greco sono incancellabili. In città quarant'anni fa non c'erano grosse strutture culturali per cui agli appassionati di teatro come me non

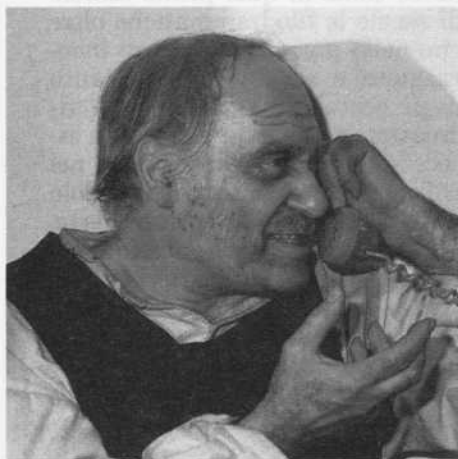
restava che rivolgersi all'istituzione salesiana e tra i figli di Don Bosco a quelli più culturalmente sensibili; don Vasco Tassinari fu tra questi. Da allora non ci siamo più lasciati».

- Come vede l'interesse dei Salesiani per il teatro?

- Credo che il teatro può rispondere all'invito di Don Bosco di vivere nella gioia. Esso per noi altro non era che ritrovarsi e divertirci insieme. Se c'è una lezione di Don Bosco che oggi si dovrebbe ripetere è questa cultura del ritrovarsi, del conoscersi e del rispettarci. Il nostro era un teatro che divertiva ma che provocava impegno nella vita. Dalla gioia dell'incontro, in altri termini, scaturiva una esigenza di maturazione umana che ci stimolava a crescere anche culturalmente.

- Come spiega l'interesse dei giovani di oggi per il teatro?

- Indubbiamente è un fatto positivo che molti giovani si avvicini-



Turi Ferro.

nelle primissime posizioni nazionali per proporzione spettatori-abitanti — ha avuto il suo appassionato fondatore nel notaio Gaetano Musumeci, exallievo della scuola salesiana di via Teatro Greco e amico di Don Bosco purtroppo prematuramente scompar-

zionale di Roma. Ad essa partecipava, nella serie giovanile, sotto la guida di don Donzelli, anche Pippo Baudo, che emergeva. Con lui Tuccio Musumeci, ora allo Stabile di Catania.

Consolidati i gruppi formativi, l'oratorio si aperse allo sport del calcio, con tornei di oltre settanta squadre, da cui il comune d'accordo con me cavò alcuni elementi, per rimettere in piedi il «Catania». D'estate in Sicilia si usava chiudere l'attività oratoriana, per il clima caldo. Ai «Filippini» si tentò di tener aperto e si ottenne un grande successo di pubblico giovanile (oltre un migliaio) e l'incoraggiamento di tutti i confratelli, che preferirono un riposo disturbato all'abolizione di quella massa di giovani. Tutti davano non solo l'aiuto della comprensione, ma un attivo coinvolgimento. Erano proprio stupendi. L'esempio dell'oratorio estivo si propagò a Messina e poi altrove. Una cinquantina di atleti del calcio, tutte le domeniche, partiva a gruppetti per i centri del catanese per rinforzare le squadre locali, dopo aver assistito alla messa. Avevano l'incarico di bonificare le squadre locali, facendo evitare le bestemmie, i gesti scorretti ed edificando il pubblico con il segno di croce collettivo, prima del gioco. L'oratorio era un grande alveare, ma ben strutturato. Emergeva la compagnia «Savio Domenico» di oltre un centinaio di iscritti, diretta da don Donzelli. Don Bonomo organizzava il calcio. Dopo cinque anni ai «Filippini», andai alla «Salette», nel 1947, dove si stava costruendo l'opera. Avevo l'incarico di direttore dell'Oratorio. Fu un anno meraviglioso. Si assistevano migliaia di bambini, a cui si dava la refezione a mezzogiorno, si lavavano, si istruivano. Si fece anche una scuola di alfabetizzazione per 500 adulti. Con una squadra di volontari, durante il periodo elettorale del '48, tutte le sere andavo a fare il controcomizio, nelle buie strade del rione, e ciò contribuì a capovolgere il risultato del precedente anno, alle regionali, vinte dal PSI.

Naturalmente non mancarono le minacce di morte. Ma poi tutto si risolse bene. A settembre, don Manione mi diede l'obbedienza di direttore per Agrigento, ma io dovetti tornare al nord, per il grave stato di salute della mamma. Fu un distacco duro sia per don Manione, sia per me. Per partire dovetti aspettare molti giorni, perché di giorno e di notte mi facevano la guardia per impedirmi la partenza. Una notte riuscii a partire...

Il periodo siculo è il maggio radioso della mia vita salesiana e ritengo la Sicilia la patria del cuore, ancora adesso.



Tuccio Musumeci.

nano al teatro. C'è poi, almeno tra di noi, un vero e proprio avvicinamento fra adulti e giovani; questi hanno capito che l'attore anziano ha avuto i loro stessi problemi e li può aiutare. È un fenomeno incoraggiante.

- Lei è un protagonista di

opere verghiane. Chi sono «i vinti» oggi?

- I vinti sono quelli che vogliono essere tali. In Verga non è chiara la scelta tuttavia se vogliamo usarlo metaforicamente, possiamo dire che oggi l'impegno del teatro e degli educatori deve portare a formare gente capace di vincere.

- Se dovesse parlare ai Salesiani, cosa direbbe?

- Io della famiglia salesiana ho un ricordo di «gioia», di «pulizia morale», di «gioco». Direi ai salesiani di vivere come allora.

- Turi Ferro uomo chi è?

- È un uomo più che un attore pubblico nel senso che prova la gioia della comunicazione e la sofferenza dell'incomunicabilità, l'applauso ed il fallimento.

Quanto alla mia famiglia penso che l'educazione salesiana mi ha aiutato a mantenerla. L'ho conservata nei suoi valori e nella sua forza. Ho moglie da trentadue anni — l'attrice Ida Carraro — e

figli che non fanno gli attori perché ho detto loro che fare l'attore non può essere una cosa forzata.

Vicino al camerino di Turi Ferro c'è quello di Tuccio Musumeci; un attore diverso ma anche lui segnato da un'esperienza salesiana.

Qui — dice Tuccio con il suo sorriso intelligente e malizioso — veniamo tutti o quasi dai salesiani.

Io ho iniziato al san Filippo Neri di via Teatro Greco dove frequentavo la scuola; da universitario ho anche recitato al san Francesco di Sales. Ricordo che il mio primo debutto fu nell'operetta «Ma chi è?» con la regia di don Pilato. Purtroppo oggi visitando qualche casa salesiana ho visto i teatri smantellati o poco valorizzati.

- Ti piace far ridere la gente?

- Certamente anche se in qualche momento vorrei che fossero gli altri a farmi ridere. In ogni caso il ruolo di «comico» mi è congeniale. Ricordo che una volta sempre al san Filippo Neri con la regia di don Pilato, mi assegnarono un ruolo serio. La scena prevedeva la fucilazione di alcuni monaci ma finì... che don Pilato fucilò me perché appena prendevo la parola in sala scoppiavano a ridere.

- Cosa ricordi della tua frequenza a scuola dei salesiani?

- Vede, io ho frequentato dai salesiani perché mio padre aveva fatto altrettanto. Lo stesso sarà per mio figlio... se riuscirò a trovare posto dal momento che mi dicono ci si deve prenotare un anno prima.

Oggi mi piacerebbe poterli frequentare con la stessa spensieratezza della mia fanciullezza e adolescenza: mi hanno insegnato a vivere.

- A proposito di rapporto salesiani teatro?

Auguro che sappiano riprendere l'impegno del teatro con la stessa passione di allora anche se la cultura del «tutto e subito» ha finito con il togliere ai ragazzi la gioia della fatica che precede ogni conquista.

A cura di G. C.

I NOSTRI MORTI



LAZZARONI sac. ANGELO, Salesiano
† Treviglio a 48 anni

Stroncato da infarto a 48 anni di età, ha lasciato vasto rimpianto per lo zelo sacerdotale per il rigoroso insegnamento, per la dedizione e la capacità di accoglienza, specie verso gli emarginati e i poveri. Aveva attinto dalla sua gente e dalla terra bergamasca un patrimonio vivo di cultura popolare e cristiana, che sapeva armonizzare con un'ampia preparazione scolastica. Nell'insegnamento e nell'animazione educativa, dietro un fare sbrigativo e talora asciutto, nascondeva un cuore aperto ai problemi dei giovani e delle persone, che lo ricercavano. Il meglio di sé l'ha dato come delegato dell'Unione locale degli Exallievi di Treviglio, molto diffusa e apprezzata nella zona.

TRUGLIO sac. GIOVANNI, Salesiano
† S. Gregorio di Catania a 76 anni

Era nato a Caltagirone (CT) il 14-7-1903 da una famiglia profondamente religiosa. All'età di 16 anni nacque la sua vocazione nell'Oratorio festivo della città natale. Ha svolto la sua attività in numerose nostre opere: S. Gregorio, Messina, Catania (S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales), Palermo (San Ranchibile, S. Chiara), Marsala, Riesi, Randazzo, Ali Terme. Fu di animo sensibile, amante della perfezione.

L'ultima sua malattia lo ha preparato all'incontro con Dio e con Maria. La sua devozione alla Madonna era ben salda. Ne fa fede una bellissima poesia del dicembre 1979: Gioiosa stella del mattino / di luce / di grazia di vita / freschissima fontana, / degli angeli di Dio / Regina proclamata, / rimani /

agli umani / la dolce Madre di amore / e di dolore / qual fosti consacrata / di sulla croce / col Sangue / che al Tuo Figlio / Tu donasti.

La sua vita spirituale e sacerdotale la possiamo conoscere attraverso i suoi appunti e le sue bellissime poesie. Ne riportiamo qualche brano. «Dio è luce, bontà, bellezza, amore, libertà senza limiti e senza imperfezioni. Tutto ciò che è buono viene da lui e tutto ciò che viene da lui è buono». «Il vero amico / il solo / sei Tu / Signore / Che ti fai trovare / da chi non ti cerca».

«Amore o timore...? / Come venire a te, Signore? / nel timore o nell'amore...?». «La Chiesa è una famiglia che si estende agli ultimi confini della terra e che oltrepassa le barriere del tempo... Quanto grande e commovente il dogma della Comunione dei Santi. È uno dei più consolanti».

«Chiniamo il capo davanti alle amoroze disposizioni divine e ricordiamoci che il Calvario è la soglia benedetta del Cielo. Dietro il dolore della presente vita c'è tutta un'eternità di gioia e di inseparabile comunanza di vita che ci attende. Allora quando saremo di là, benediremo le lacrime di questa valle di pianto e il sangue preziosissimo di Gesù, che le ha trasformate per noi in lavacro di salvezza».

BERGAMO RITA, Cooperatrice salesiana
† Torino

Per tanti anni lavorò nel nostro Laboratorio Missionario Mamma Margherita e come Dama Patronessa nel nostro Oratorio S. Agostino. Esercì un prezioso apostolato familiare inviando all'Oratorio marito e figli e collaborando alle varie attività oratoriane, specialmente con la sua devota partecipazione alle funzioni di Chiesa.

CAOLA Sig. VIRGILIO Cooperatore
† Pinzolo a 96 anni

Da oltre sessant'anni sostenitore e lettore del Bollettino Salesiano ha lasciato un ricordo di bontà e generosità.

DE NARDO ROSA ved. PAPES
† Torneo (UD) a 90 anni

È entrata nella gioia del suo Signore, il 12 maggio. Madre del sacerdote salesiano Antonio Papes. Spese la vita nel lavoro e nell'attesa del Signore, protrattasi per 90 anni un mese e nove giorni.

MONGIARDO ANNAMARIA in VOCI
† a 94 anni

Ha vissuto il suo matrimonio come grande sacramento consacrando la sua indimenticabile Pietro, dispensando amore e collaborando col Creatore nel dispensare la vita umana. La let-

tura della Bibbia ha provocato in lei le lacrime, il pentimento, il perdono, ha stimolato l'impegno, si è irradiata nell'esistenza di tutti i giorni della sua vita: si è verificata in lei la esaltante conversione costante, in umile e fedele adempimento a quanto, nell'Apocalisse, S. Giovanni dice: «Chi è giusto diventi più giusto, chi è santo si faccia più santo». Nella semplicità e nella modestia che le erano proprie, come virago invitata durante i suoi 94 anni ha compiuto prodigi di grande eroismo, avendo lei costantemente speso la sua vita in umile servizio, nulla serbando per sé mai, tutto sempre donando ai suoi figli con gioia e, come il buon samaritano di evangelica memoria, a quanti lei sapeva che il dono di sé li avrebbe resi felici. Forza e decoro sono stati il suo vestito! Riflettendo sul valore della sua vita, la grande bontà emerge sempre più luminosa. Parlava poco, ma diceva molto: parlava con l'esempio, col sacrificio, con la devozione alla famiglia felice dell'eccellenza dei Suoi figli con una straordinaria forza di carattere. Ben superiore delle perle è il suo valore! Con la sua dipartita si chiude gran parte di quel vecchio mondo che (per sentimenti genuini, per comunanza di idee e di sacrifici, per laboriosità indefessa, per dedizione totale alla famiglia, alla parentela, alle amicizie) rimane il ricordo più bello della vita giovanile dei suoi figli nonché di quanti la conobbero ed insieme l'orgoglio di aver goduto di una donna come lei che è stata una delle principali protagoniste di quell'epoca irripetibile. La sua scomparsa riporta la memoria indietro nel tempo e crea nell'animo di tutti un vuoto, un rimpianto: i suoi eredi sono i fortunati custodi della sua edificante vicenda terrena.

ODDONE LUIGIA Ved. DEMARTINI
Cooperatrice † S. Salvatore Monf. a 93 anni

Madre e sposa esemplare. Dio la benedisse con la vocazione di un figlio alla vita sacerdotale e missionaria. Apparteneva ad una famiglia monferrina che aveva donato a Don Bosco una messe di vocazioni (tra cui Don Filippo Rinaldi e Sr. Angela Vallese). I suoi genitori e i suoi fratelli maggiori avevano conosciuto personalmente Don Bosco, l'avevano ascoltato durante le sue frequenti visite a Mirabello e avevano trasmesso ai figli questi ricordi incancellabili. Ricordava che, prima ancora del Bollettino Salesiano, ogni anno Don Bosco inviava in casa sua l'almanacco «Il galantuomo».

RUDLOFF EDIVIGE ved. MARASCO
† Chiavari a 85 anni

Anima eletta, la sua vita è stata una continua ed autentica testimonianza di fede cristiana. Lascia alla figlia il suo patrimonio di virtù e di saggezza; a quanti la conobbero un esempio nobi-

lissimo di sposa e di madre. Nella sua vita, pur ricca di purissima gioia, ebbe molto a soffrire. Perse presto il marito e nel fiore degli anni l'adorato figlio Giovanni. Accettò con fermezza e serenità le sue pene, sempre grata al Signore. Da bambina apprese dalla madre la devozione a Don Bosco e questi rimase per sempre «il suo santo» al quale si rivolgeva per avere coraggio, consiglio conforto. Donna di grande dolcezza ma pure di forte volontà, seppur sempre essere mite con tutti ma lineare nella condotta e ferma nei suoi principi. Nella lunga malattia che la condusse alla morte rimase se stessa paziente e rassegnata, forte e unita a Dio nella preghiera. Ricevette i Sacramenti della fede con gioia nella sicura speranza di essere prossima all'incontro con il Padre.

Il suo ricordo ed il suo esempio sono nel cuore della figlia e delle persone che la conobbero. In questi cuori essa, infonde conforto e speranza

COPPA MARIA ved. CARBONE, Exallieva cooperatrice
† ad Alessandria a 87 anni

Scompare con lei la Cooperatrice fedele, serena; semplice, gioiosa salesiana... che col passare degli anni aveva saputo mantenere intatto l'entusiasmo e lo spirito di Don Bosco. Con la sua presenza fedele e attiva al laboratorio missionario ha donato a tutte, con fervore giovanile, il desiderio vivo di lavorare intensamente per le Missioni. Maria Ausiliatrice che tanto ha amato in questa terra, interceda presso il Padre e le conceda di gustare senza fine la gioia del servo buono e fedele.

STEFANELLI sig.na LIVIA, Volontaria di Don Bosco
† Lecce a 70 anni

Dirigente di A.C., Membro del Consiglio direttivo dei Cooperatori per molti anni, V.D.B., era legata a Don Bosco e all'Ausiliatrice da affetto filiale. Sempre disposta a sentirsi utile alla nostra Associazione e alla nostra parrocchia: interessandosi delle vocazioni e curando con sacrificio e competenza la vendita della stampa. Da lei, insegnante scrupolosa, preparata, attaccata al proprio dovere, i giovani hanno imparato ad essere, secondo lo stile di Don Bosco, «onesti cittadini e buoni cristiani». Sempre equilibrata e riservata, ha lavorato con molta discrezione e, com'è vissuta, così è ritornata alla Casa del Padre per ottenere da Lui la giusta ricompensa dovuta ai «servi fedeli». È convinzione comune che ha lasciato nella nostra Associazione e nella nostra parrocchia un vuoto incolmabile.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)



Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Vincenzo Fontana, a cura di Angelo e Carla, L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, per implorare la grazia di una buona morte, a cura di Miglioni G. Romana Milano, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito Antonio, a cura della moglie, L. 800.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Anime del Purgatorio, in memoria e suffragio dei genitori e sposo, a cura di N.N., Catania, L. 700.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento, a cura di W.B.S., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di O.G., L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Palù Lisetta, Rovigo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazie ricevute e invocando continua protezione, a cura di Filocamo Mariella, Roccella RC, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Gigi e per protezione, a cura di Sempio Silvana, Cernago PV, L. 300.000

Borsa: In memoria e suffragio di mia moglie Rinaldi Domenica, a cura di Nanetti Domenico, Rimini FO, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, nel 2° anniversario della morte di don Carlo, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 300.000

Borsa: Don Luigi Zavattaro, in memoria e suffragio, a cura dell'Unione Ex Allievi della Casa Madre, Torino, L. 250.000

Borsa: In memoria di Luisa e Attilio Masotti-Cristofoli, a cura di Masotti Giovanna, Padova, L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco-Santi Salesiani, a suffragio della defunta Jolanda Sichirolo, a cura di don Cesare Savazzi, FE, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bertacchi Santarelli Maria, Cardoso di Stazzema LU, L. 200.000

Borsa: Perché la santa Pasqua sia serena per tutti, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, aiutete me e i miei cari, a cura di Capello Balbo Pasqualina, Cirié TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione su mio figlio Mario, a cura della mamma Miranda, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sui miei bambini, a cura di Piazza Maria, Mussomeli CL, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per Lucia, Pietro, Paolo Andrea, mamma e papà, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura famiglia Depetris, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Annina, a cura di Maizza Rosina, Ostuni BR, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del papà Battista, a cura dei figli, Livigno SO, L. 150.000

Borsa: Repossi Antonio, in memoria e suffragio del papà Antonio e per protezione e salute, a cura di R.R., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Nicoli Giovanni, Torino, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Sr. Teresa Valse, in suffragio di Granda M. Mancuso, a cura degli Insegnanti Scuola M. Manzoni di Catanzaro, L. 120.000

Borsa: In memoria e suffragio di Carlo Camerini Pozzi, a cura dei fratelli, L. 110.000

Borse missionarie di L. 100.000

Borsa: San Giuseppe, aiuta i giovani, a cura di E.P., Caserta

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Bicego Bernasconi Aida, Lainate MI

Borsa: In memoria del salesiano Primo Giuseppe, nel 5° anniversario della morte, a cura della sorella Teresa, Pinerolo TO

Borsa: S. Giuseppe, in ringraziamento, a cura della Famiglia Bertello, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo ancora grazia, a cura della Famiglia Protto, Torino

Borsa: Don Cimatti, in memoria di Rastello Maria, a cura di Grandi Letizia, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta e implorando altre grazie, a cura di Ex Allieva F.M.A., Perosa TO

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando sempre protezione sul mio prossimo matrimonio, a cura di P.G., Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per la salute dei Coniugi Guidotti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria del marito Giovanni e dei miei cari defunti, a cura di Bellone Margherita, Cellarengo AT

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.L., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in memoria e suffragio della sorella Nicolina, a cura di Floris Pasqualina, Irgoli NU

Borsa: S. Teresina del B.G. e Giovanni XXIII, a cura di Santisi Maria, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ricordare Carlo e Maria, a cura di Maria e Piera

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita di Zeno, a cura di Micheletto Margherita, Ronco VR

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Campagnoli Antonietta BS

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Cristina e Alessandro

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per importante grazia per il fratello Giovanni, a cura di Comino Domenica, Crava CN

Borsa: S. Maria Mazzarello, per grazia ricevuta e per protezione sulla famiglia, a cura di Mattio Emilino, Martano LE

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, chiedendo protezione per famiglia e figlio sacerdote, a cura di Raineri Orsolina, Palazzolo S.O., BS

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione sui miei cari, a cura di Grattarola Maria, Molare AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Carnevale R. Marziano, Viguzzolo AI

Borsa: Maria Ausiliatrice, ti ringrazio, a cura di Treyisan Giuseppina, Rovereto

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di F.M.P.A.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e implorando protezione per i figli, a cura di Sciarone Rosa, Gioia Tauro RC

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e chiedendo grazia particolare, a cura di Cremonesi M. Raffaella, CR

Borsa: In memoria dei defunti, a cura di Mercuri Emma, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori Jone e Luigi, a cura di Steffenoni S. Alberto, Verona

Borsa: Maria Ausiliatrice, con profonda riconoscenza e per protezione, a cura di Rapisara Micio, Pedara CT

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Rinaldi Pierina VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del marito, a cura di N.N., La Morra CN

Borsa: Don Bosco, a cura di Adami Luciana, Cividale del Friuli UD

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e invocando preghiere per congiunto, a cura di Corradi Laura, RE

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per la guarigione della sorella Domenica, a cura di Gosso Margherita, Bagnolo P. CN

Borsa: Sr. Aldina Gosso, ringraziando la cara sorella defunta per la sua intercessione, a cura di Gosso Margherita, Bagnolo P. CN

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, per promessa per guarigione della sorella, a cura di Gosso Margherita, Bagnolo P. CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio, a cura di Rizzo Rosina PD

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Rizzo Rosina, Montagnana PD

Borsa: Maria Ausiliatrice, In ringraziamento e invocando protezione, a cura di Pugno Ines, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete noi e i nostri cari, a cura di Giampaolo e Fabrizio, Asti

Borsa: In suffragio di Fernando Mensitieri, a cura di Mcnsitieri Giorgio e Ivana, Fiuggi FR

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, invocando protezione e importante grazia, a cura di M.G.D., CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando grazie per persone care, a cura di A.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, ringrazio e attendo un favore, a cura di Scarpetti Emilia, Roma

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Gamba Maria Zappa, Castell'Alfero AT

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione e salute per i nipoti, a cura di Vacca Angela

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

Che cosa vuol dire credere?

**PAUL
POUPARD**

La fede cattolica



Un libro sulla fede cattolica,
scritto in modo conciso e facile.
Aspetti e contenuti essenziali
spiegati a tutti coloro, credenti e no,
che sono alla ricerca della verità sulla fede.
Per la riflessione personale
e per i corsi di aggiornamento
nelle parrocchie e nelle comunità.

L. 7.000

SEI